

Prigionieri politici
barbaramente
torturati in Grecia

A pag. 13

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Duro discorso
del nuovo primo
ministro israeliano

A pag. 13

Il rapporto di Berlinguer al CC e alla CCC sulla vittoria nel referendum, la lotta antifascista, il risanamento e il rinnovamento dell'economia e dello Stato

Mutare rotta nella direzione politica

per risolvere la crisi economica e garantire la democrazia

LE INDAGINI SULLA STRAGE DI BRESCIA E SULLE RAMIFICAZIONI DELLA TRAMA EVERSIVA

Interrogato a lungo il missino Degli Occhi Legami del commando con la Spagna?

L'avvocato leader della cosiddetta « maggioranza silenziosa » sentito dai magistrati bresciani — I terroristi bloccati a Rieti avrebbero ammesso un traffico d'armi con la Spagna — Dieci mandati di cattura connessi con gli attentati perpetrati in Toscana, Emilia, Umbria e Marche nel periodo immediatamente precedente il referendum — Quattro gli arresti già eseguiti

Indignazione e cordoglio per la strage di Brescia - Il peso negativo avuto dal '68 a oggi dalla linea della DC della « centralità », dall'inseguimento dei voti a destra, dalla scelta del referendum - E' grave il fatto che in cinque anni non sia stata stroncata la trama nera - Il voto del 12 maggio e la fermezza antifascista dimostrata dalle masse lavoratrici testimoniano la maturità democratica e la volontà di cambiamento del popolo Occorre mutare metodi e indirizzi nel governo del Paese Confermata la strategia del « compromesso storico » fra le grandi componenti popolari italiane - La grave situazione economica, l'inflazione, la minaccia di recessione chiedono un radicale mutamento di politica economica - Le questioni del diritto di famiglia, dell'istituto del referendum, della revisione del Concordato

Si sono riuniti ieri il CC e la CCC del PCI. Il compagno Berlinguer ha svolto la relazione sul primo punto all'ordine del giorno, relativo alla situazione politica ed economica del paese. La relazione del segretario generale del partito Enrico Berlinguer è succeduta a sette parti e sviluppa una analisi della situazione italiana caratterizzata da un lato da una profonda e perdurante crisi economica e dall'altro da una crescita straordinaria della democrazia, della capacità di lotta, e dalla consapevole partecipazione delle masse alla vita pubblica. Berlinguer ha ribadito la ferma condanna dei comunisti italiani per il modo in cui il paese viene governato: la trama nera lasciata colpevolmente svilupparsi per cinque anni e più, la strage di Brescia, confermano che esistono connivenze e complicità. I comunisti hanno chiesto e chiedono al governo che sia fatta piena luce, che sia rivelato tutto quanto si sa sui piani eversivi, che siano coordinati i servizi di polizia, che si faccia pulizia, e nello stesso tempo si intervenga con energia, in base al giusto ed efficace uso delle leggi esistenti (e avviando anche una loro democratica riforma) per frenare i gra-

vissimi fenomeni di turbamento dell'ordine pubblico, il dilagare della delinquenza politica e comune, la proliferazione di armi e di esplosivi che appesantiscono il paese. Berlinguer ha quindi analizzato a fondo il significato del referendum e il grande valore positivo che esso ha espresso con tanta forza e maturità dal popolo italiano il 12 maggio. Berlinguer ha sottolineato che la realtà italiana come emerge il problema di una nuova direzione politica del Paese. Egli ha detto che, se non ci sono ancora tutte le condizioni per una generale svolta democratica, è però indispensabile un mutamento di metodi e di indirizzi nell'attività governativa (anche attraverso l'adozione stabile del metodo della consultazione della opposizione sui problemi di fondo e di maggioranza politica che emergono nel paese).

Il PCI si batte per questo obiettivo, a esso tende la sua ferma opposizione al governo attuale e insieme l'azione unitaria che viene tenacemente portata avanti, mentre si conferma la validità profonda di quell'incontro fra le grandi componenti storiche popolari (la comunista, la cattolica e la socialista) che è l'unica strada per dare il decisivo colpo di barra a una situazione che viene tenacemente minacciata rispetto alla quale chi guida oggi la DC — delle cui linee e componenti Berlinguer ha sviluppato una analisi — non ha alcuna volontà sufficiente per offrire una risposta valida. Berlinguer ha anche analizzato il dibattito che si sta aprendo il dibattito di famiglia, alla innovazione del regime di accordi tra Stato e Chiesa e alla regolamentazione del meccanismo del referendum. Il segretario del partito ha dedicato grande rilievo alla grave situazione economica, all'inflazione che già ricade sulle spalle dei ceti lavoratori, alle minacce di recessione produttiva. Inammissibili sono state giudicate da Berlinguer le linee di politica economica proposte da settori governativi, dal governatore della Banca d'Italia e dal presidente della Confindustria. Nessuna di esse avverte la necessità di risolvere i problemi reali del paese attraverso il rinnovamento del meccanismo di sviluppo economico e la via della costruzione di un diverso assetto della società. Oggi più che mai è imposta la via della democrazia, di superare gli scogli necessari e dare nuovo slancio produttivo al paese senza che vi sia un'aria nuova nel paese. Al termine della relazione del compagno Berlinguer, si è aperto il dibattito. Primi a parlare sono stati i compagni Gruppi e Stefanini. La seduta è stata quindi rinviata alle ore 9 di stamane.

ALLE PAG. 7 E 8



Un momento della celebrazione in Campidoglio del 30° del patto di unità sindacale

Celebrato solennemente il 30° del Patto di Roma nel nome dell'antifascismo

Il grande valore dell'impegno unitario ribadito dai segretari dei tre sindacati

I discorsi di Lama, Storti e Vanni in Campidoglio — Un intervento del Presidente Leone — Hanno partecipato folte delegazioni di lavoratori, rappresentanti delle forze politiche democratiche e delle organizzazioni di massa

Il trentesimo anniversario del Patto di Roma, l'atto con cui il 3 giugno del 1944 le correnti sindacali comunista, socialista, democristiana, decidevano di ricostituire il sindacato libero, democratico, antifascista, la CGIL unitaria, è stato celebrato ieri nella sala degli Orazi e Curiazii, in Campidoglio. Alla presidenza sedevano Lama, Storti, Vanni, Boni, Rufino e il sindaco di Roma Darida. Al loro fianco le bandiere della CGIL, della CISL, della UIL. Davanti ai dirigenti delle Confederazioni il Presidente della Repubblica, il presidente della Corte Costituzionale, Bonifacio, i rappresentanti del Senato e della Camera, diversi ministri, dirigenti dei partiti dell'arco costituzionale. Il PCI è rappresentato dal compagno Enrico Berlinguer, Alessandro Natta, Gerardo Chiaromonte, Luigi Petroselli, Olivio Mancini. Ci sono il compagno Terracini in qualità di ex presidente della Assemblea Costituente, Ferruccio Parri, Agostino Novella, Lizzardi, Mosca e Montagnani che hanno diretto la CGIL per lungo tempo. Sono presenti folte delegazioni di lavoratori e lavoratori, i dirigenti della Federazione CGIL, CISL, UIL, rappresentanti degli enti locali, di associazioni di massa, dell'ANPI, sindacalisti delle organizzazioni internazionali fra cui la FISM, rappresentanti del movimento economico europeo.

A conclusione della Direzione

Contraddittorio documento dc sulla politica economica

Emersi contrasti nel corso della discussione - Caronte e generica l'analisi delle ragioni della crisi attuale

Il confronto sulla linea di politica economica si sta facendo più serrato. Esso si svolge negli incontri tra governo e sindacati e all'interno degli stessi partiti governativi. In vista di un dibattito parlamentare molto impegnativo previsto alla Camera entro due settimane circa. Nelle polemiche sulla relazione annuale del governatore della Banca d'Italia, Carli, e sugli orientamenti di politica economica, l'interno del governo hanno già avuto modo di manifestare le contraddizioni, le ambiguità e le incertezze da parte della Democrazia cristiana. Anche alcuni dirigenti democristiani (e l'on. Donat Cattin tra questi) non hanno mancato di mettere in evidenza come le misure che si riassumono nella stretta creditizia indiscriminata e nella non meno indiscriminata compressione dei consumi, possano innescare pericoli gravi di recessione, senza — d'altro

Nuovo aumento del 13-14% per i prezzi delle auto italiane
Un nuovo aumento — intorno al 13-14% — colpirà i prezzi di listino delle automobili italiane. Questo grave rincaro è la conseguenza automatica del mercato pronunciato in materia dei ministri del Bilancio e dell'Industria, ai quali una richiesta in tal senso era stata presentata sia dalla FIAT che dall'Alfa Romeo. Il nuovo aumento entrerà in vigore a giorni.

Un incontro significativo, importante, nel nome dell'antifascismo e della Resistenza. Non una celebrazione ma il ricordo di un momento tragico ed entusiasmante nel contempo della nostra vita nazionale da cui ricavare una lezione per il futuro. Luciano Lama — gli insegnamenti che da quella esperienza vengono, guardandoli alla luce della realtà odierna. Un'unità antifascista, dunque, per affrontare i problemi di oggi, e della emancipazione del mondo del lavoro, del cambiamento di questa società ingiusta — ha detto Lama — nella democrazia e col metodo della democrazia. Per questo il sindacato considera « la difesa e la valorizzazione delle istituzioni come dovere ».

(Segue in penultima)

OGGI
« IL GIORNO » di ieri recava in prima pagina una apertura a tre colonne così intitolata: « La "linea Carli" — centro degli orientamenti » nazionale, vale a dire, traducendo alla buona, del gruppo di quelli che contano. Accoltano peraltro alla mobilitazione di massa, la CGIL-CISL-UIL stanno sottoponendo al governo. Tutti i settori dei trasporti (treni, autobus, navi, aerei, porti, trasporto merci, taxi) si fermeranno venerdì prossimo per 4 ore. Oggi sarà invece la volta delle categorie dell'industria di Milano, Massa Carrara, Livorno, Varese. Numerose altre province hanno già messo a punto la propria iniziativa. Fra le altre Roma, dove si sciopererà domani. A PAG. 4

(Segue in penultima)

Nuovi sviluppi nelle indagini sulla strage di Brescia, la banda fascista del MAR capitanata da Fumagalli e sulle ramificazioni della trama eversiva in tutto il Paese, compreso il commando terroristico bloccato sui monti reatini. In base alle ultime indagini è stato deciso di ascoltare il leader della cosiddetta maggioranza silenziosa, avvocato Adamo Degli Occhi del MSI, che è stato portato a Brescia e interrogato dai magistrati che conducono le indagini. Da tanto tempo i terroristi milanesi in carcere a Rieti avrebbero ammesso contatti anche con la Spagna di Franco, da dove sarebbero stati inviati e consegnati ingenti quantitativi di armi attraverso un corriere con il quale Esposito, il terrorista ucciso nel conflitto a Rieti, aveva preso contatti a Roma. Dieci ordini di cattura, intanto, sono stati applicati nei confronti di altrettante persone — fra le quali Gianfranco ex segretario di Ordine Nuovo e Salvatore Francia direttore responsabile di « Anno Zero » — incriminate per gli attentati nel Centro Italia, attentati eseguiti nel periodo immediatamente antecedente al voto del 12 maggio. Quattro di questi mandati sono stati eseguiti a L'Aquila, a Frosinone, a Messina e a Pescara. A PAG. 5

Tentativo di evitare ogni autocritica

Fanfani tace sulle responsabilità dc per il rigurgito d'estrema destra

La rincorsa a destra da parte democristiana e la convergenza coi neo-fascisti nel referendum elementi fondamentali dell'aggravamento della situazione

Apprendo ieri mattina la riunione della Direzione dc, prima di rinviare i lavori al pomeriggio, il sen. Fanfani ha voluto svolgere alcune considerazioni sui recenti episodi di terrorismo fascista. Egli ha ammesso che i fatti accaduti la scorsa settimana confermano l'esistenza di « disegni e trame per sconvolgere i nostri liberi ordinamenti e minare alle radici la Repubblica e la democrazia »: non si tratta, dunque, « soltanto di alcuni nostalgici delle gesta nazifasciste ». « A così radicale disegno — ha detto ancora Fanfani — che si interseca con altre pratiche parimenti delittuose, dobbiamo amaramente constatare che i vari poteri pubblici non hanno finora opposta adeguata opera di prevenzione, di individuazione, di interruzione, di condanna ». Dopo questa nuova ammissione Fanfani ha criticato il segretario dc, un certo critico relativo a « molte leggi » e a « molti atti » recenti, il segretario dc ha detto che « non possiamo lasciare diffondere tra i cittadini l'impressione che si abusano della retorica asserendo che il fascismo non tornerà e che le violenze eversive non preparano: i cittadini hanno il diritto di sapere che cosa finalmente si compie subito tutto quello che, come purtroppo i recenti eventi dicono, non si è potuto compiere finora » (e Fanfani, tra l'altro, ha parlato di « norme insufficienti » e di « metodi superati »).

Come non è difficile notare, il segretario della DC — per quanto riguarda le questioni così gravi e acute dell'ondata terroristica fascista — fa riferimento a molti aspetti del problema, ma rinvia a dire anche una sola parola sulle responsabilità proprie della DC, e in particolare dell'attuale gestione della segreteria del partito. Alla luce di questo fatto, quindi, tutte le tardive ammissioni fanfaniane relative alla esistenza della « trama nera » e alla loro pericolosità, appaiono come minimo molto singolari, dal momento che proprio qui sta uno dei punti-cardine

di quella autocritica che è richiesta al partito dello « Scudo crociato ». E' stata la linea democristiana — tante volte teorizzata — della rincorsa a destra che ha dato per anni nuovo spazio alla eversione neo-fascista: e in questa cornice, è stato fino a poche settimane fa il tentativo di crociata del referendum a galvanizzare le forze che puntano sui più tenebrosi progetti antidemocratici. Parlano purtroppo i fatti. Alla radice di inadempienze evidenti e di tolleranze gravissime nei confronti del neo-fascismo, si trovano quindi responsabilità politiche ben chiare e responsabili. E ben chiare hanno la loro plastica dimostrazione nella convergenza tra la segreteria dc e il MSI nel referendum. Avviare con la dovuta energia la lotta all'eversione di destra significa, dunque, prima di tutto mutare l'indirizzo che finora ha prevalso nella DC, con conseguenze a tutti evidenti sulla condotta del governo. E Fanfani, non certo a caso, dopo le molte ammissioni fatte davanti alla Direzione del suo partito, proprio questo aspetto ha cercato di nascondere.

Ancora un morto all'Italsider di Taranto

TARANTO, 3. Ancora un operaio morto nello stabilimento siderurgico. Giuseppe Caragnano, di 34 anni dipendente della ditta appaltatrice Comel, è precipitato nel vuoto da 25 metri assieme all'impalcatura su cui manovrava una puleggia ed è morto sul colpo. L'operaio lascia la moglie che è in procinto di partorire. Per protesta il lavoro è stato bloccato per 2 ore e un corteo di mille lavoratori ha manifestato sotto la sede della direzione.

sempre quelle

per quanto ascoltano turbato e distrae la coscienza della loro immutabilità, e voi che magari vedete il gran problema, ma rinvia la volta e forse non lo rivedrete mai più, sentite, sapete, che questi stessi uomini, sciolta la riunione, si ritroveranno nelle banche, negli uffici supremi, dovunque si governa la città. Sono finanzieri, mercanti, armatori, proprietari, e somigliano ai medici del quadro accanto: se il capo-scuola dice che è urgente un nuovo salasso, nessuno tra essi batte ciglio, perché è evidente che il sangue non lo verseranno loro. Il sangue si toglie sempre agli altri e altrove. Qui si è raccolto, appunto, per decidere i sacrifici altrui. Così venerdì alla Banca d'Italia. Sempre quelle facce, sempre quelle facce. Sono ventotto anni che le vediamo, ventotto anni durante i quali ce le hanno proposte tutte: d'aprire i crediti, di chiudere i crediti, di andare in automobile, di andare a piedi, di accendere la luce, di spegnere la luce. Ma dalla poltrona in cui siedono i loro corpi, che il potere ha anchilosato e la cupidigia immobilizzata, non hanno mai accennato né accennano ad andarsene. Sempre quelle facce. Ma il 12 maggio non ha anche potuto dire che di quelle facce non ne possiamo più? Fortebraccio

50 anni fa moriva il grande scrittore

La verità di Kafka

Un'opera che è tutta una grandiosa metafora dalla quale emerge la disumanità su cui si fondano i rapporti sociali nel mondo borghese

Il 3 giugno 1924 si spegneva nel sanatorio di Kierling, presso Vienna, Franz Kafka, uno dei più significativi scrittori in lingua tedesca di questo secolo. Com'è noto, la maggior parte delle sue opere narrative — tra cui campeggiano, insieme a straordinari racconti, i romanzi *Il processo* e *Il Castello* — è stata pubblicata postuma da Max Brod, l'amico cui Kafka aveva assegnato il compito di distruggerla. La fama dello scrittore boemo (Kafka era nato il 3 luglio 1883 a Praga e la sua era una famiglia ebrea benestante appartenente alla minoranza tedesca) doveva diffondersi in Germania solo dopo il 1945, ma già l'eccezionalità di questo prodigioso, inquietante e disarmante stile narrativo aveva richiamato su di sé l'attenzione della cultura occidentale. André Breton, nel '39, aveva inserito *La metamorfosi* nella sua *Anthologie de l'humour noir*.

Che significato può avere oggi, per noi, riproporre una lettura di Kafka, tra le altre ipoteche delle mode o delle riduzioni ottusamente semplificadorie condizionate dall'industria culturale? Non senza motivo un nostro insigne germanista, Ladislav Mittner, aveva in un suo saggio di dieci anni o non invitato a leggere Kafka «senza kaffiskismi». Ma una nuova lettura di Kafka non implica soltanto il necessario richiamo alla correttezza filologica di un procedimento che preservi dalle mistificazioni o dalle sovrapposizioni la «verità» alla lettera di un testo: d'altro canto neppure si esaurisce nella collocazione storiografica dell'opera kafkiana all'interno di quella cultura mitteleuropea che aveva i suoi centri vitali nella Vienna di Schnitzler e di Kraus, di Broch e di Musil come pure nella Praga di Meyrink e di Kubin. Le diramazioni di questa cultura s'inscrissero nella geografia delle avanguardie storiche giungendo all'espressionismo e al surrealismo, ma è abbastanza chiaro che il tentativo di avvicinarsi a Kafka sul filo delle analogie stilistiche (con l'espressionismo, per esempio) o delle contiguità problematiche (poetica del romanzo etc.) e critico-ideologiche non può approdare a risultati molto conclusivi.

Il mito dell'escluso
Una lettura di Kafka, ieri come oggi, resta comunque annata, se non addirittura impigliata, al «problema Kafka». Si è fatta giustizia da tempo, proprio nella contestazione delle interpretazioni univoche e sistematico-definitive, delle varie letture esistenzialiste o teologizzanti, per le quali Kafka rappresenta l'uomo della crisi, con tutto l'armamentario concettuale che ad essa si riconnette (dal tema dell'angoscia e dello «spaesamento» esistenziale a quello della colpa, ecc.). In questa prospettiva si è visto in Kafka non solo l'eterno escluso dalla comunità dei padri (l'antica tradizione mitica della cabala), ma anche lo sfidato ebreo-tedesco che ha «tal punto interiorizzato la diaspora da radicalizzarla in una scissione tragica che se non gli consente di trovare il suo posto nel modello borghese di un'esistenza spregiudicatamente attiva, scettica e calcolatrice (adornata nella figura paterna), gli impedisce altresì di afferrare quell'ultimo lembo del mantello della preghiera ebraica» che comporterebbe una giustificazione religiosa dell'esistenza.

La verità più torva
Giustamente Bauer vede a questo proposito utilizzato da Kafka un modello di comunicazione astratto dalla concreta comunità ebraica e portato, per così dire, «sotto il livello della sfera pubblica»: in questo modello si rende percepibile la realtà di uno spietato «conflitto totale» (che è poi conflitto di classe) e del suo inevitabile scacco. Ma è per questa strada che si può forse pervenire a formulare il problema di una lettura di Kafka in termini più avanzati. L'opera di Kafka rappresenta, nel quadro dell'avanguardia concepita come crisi, sia pure ambigua e contraddittoria, dell'ideologia borghese, una delle lacerazioni più profonde rispetto all'assetto istituzionale della letteratura classico-umanistica: con la rottura dell'armonia di «significanti» e «significati» viene messa in gioco la nozione stessa di letteratura come depositaria di un mondo di valori («significati») attraverso i quali si giustificano i rapporti di loggiano. Il contraddittorio tra questi due elementi è inseparabile dal modo di produzione capitalistico. Lo stesso Kafka dichiarerà di aver consapevolmente assunto il «negativo» del proprio tempo, di averlo affrontato cioè attraverso la rappresentazione artistica ed è proprio sul piano di questa o, più precisamente, del suo linguaggio esistenzialista, che si è svolta la lettura di Kafka diretta non tanto ad esplicitarne le cifre o le metafore, quanto piuttosto a studiarne la funzione. Una funzione straniera, nel senso che costringe a obiettività il disumano su cui sono costruiti i rapporti sociali nel mondo borghese.

Scriveva giustamente Adorno: «L'umanità dell'arte deve sopravvivere quella del mondo per amore dell'umano [...] Essa ha preso su di sé tutte le tenebre e la colpa del mondo: tutta la sua felicità sta nel riconoscere l'infelicità sottesa alla sua bellezza nel sottrarsi all'apparenza del bello [...] essa è veramente il manoscritto nella bottiglia». Sotto questo aspetto l'opera di Kafka ci appare come un'unica grandiosa metafora. Come tale essa non esorcizza il carattere paradossale del disumano (che può essere, subumano come anti-umano), non lo distrugge, ma semplicemente lo trasforma, cioè lo dialettizza, così da consentirgli di divenire lo schema, l'asse del racconto, il perno della sua meccanica, la cellula germinale del suo sintassi magmatico. Il «manoscritto» di cui parla Adorno non contiene il messaggio di un nichilista compiaciuto di se stesso, ma solo la verità più torva e nascosta del «quotidiano» trasferita nel linguaggio delle parabole, delle antiche cronache, delle enigmatiche leggende: non già la consolazione di una divinità vissuta come mistico nulla, ma la lotta infaticabile, contraddittoria e lacerante per «fecondare» la malattia, per dare alla terribile verità del quotidiano un senso diverso, vale a dire la premessa di una liberazione reale.

Ferruccio Masini

La Thailandia dopo la cacciata dei marescialli NELLE ZONE DELLA GUERRIGLIA

Lo scandalo di Ban Na Sai, il villaggio distrutto nel nord est, durante un'operazione di repressione - Il generale Kris Sivara: «Non è il solo episodio del genere» - L'impiego dei defolianti e la deportazione delle popolazioni Come è cominciata e si è sviluppata la lotta armata - I retroscena dell'assassinio di una giornalista americana

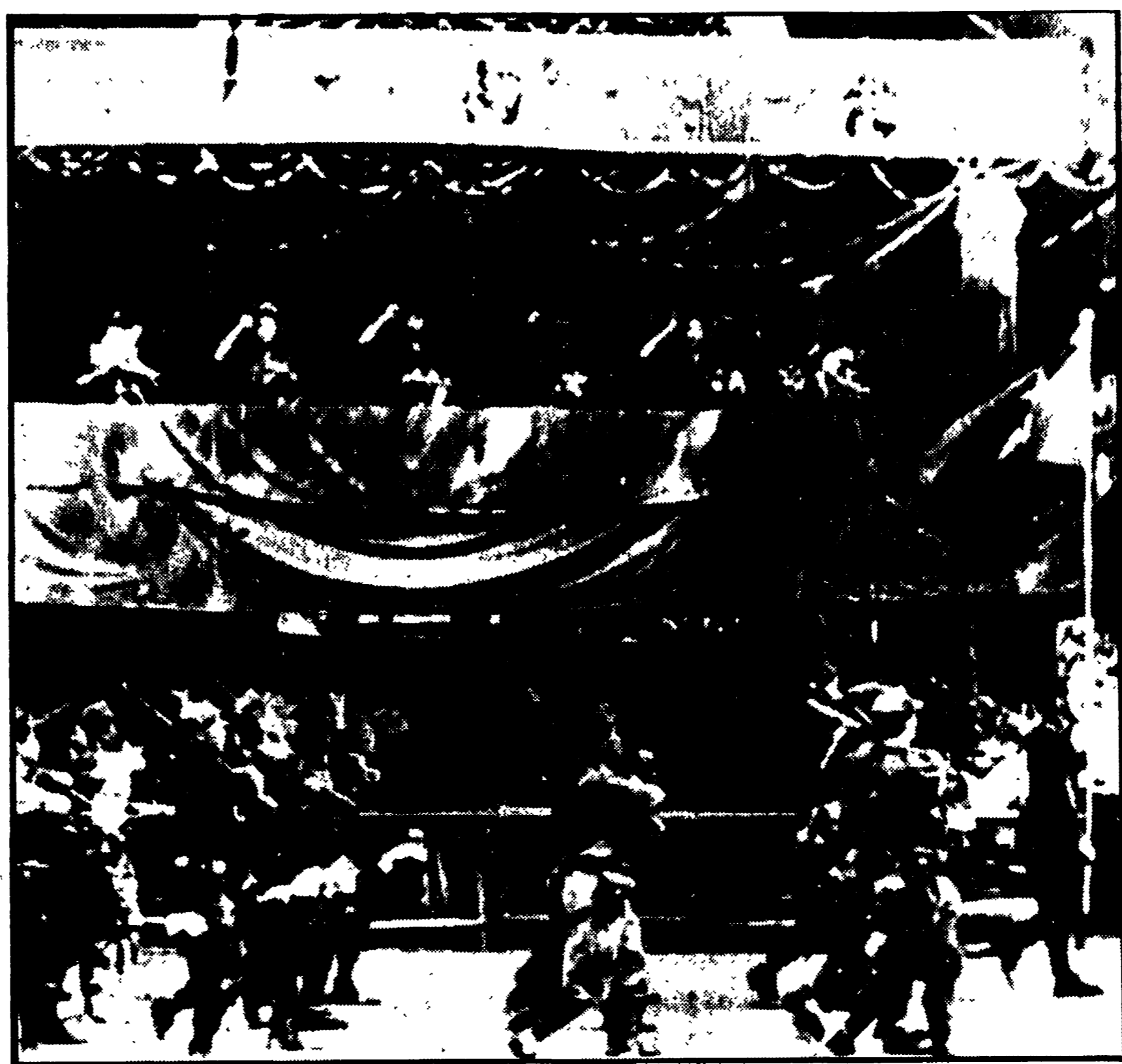
Dal nostro inviato
DI RITORNO DA BANGKOK, Giugno.

La «strada dell'amicizia» parte dal mostruoso agglomerato di Bangkok e si snocchia, ininterrottamente, a sfasato, quale in macchina corre a 140 all'ora — rallentata solo da qualche buia che la traversa lento, ostinato e indifferente verso il confine che si staglia in lontananza. E' stata costruita dagli americani. Fa parte di quella fitta rete di vie di comunicazione che, avendo lo scopo di collegare rapidamente le grandi città che dovevano servire all'aggressione contro l'Indocina, perseguita nello stesso tempo, all'interno della Thailandia, l'obiettivo di creare un'infrastruttura necessaria alla repressione interna. O, come gli esperti della controguerriglia preferiscono chiamarlo, allo sviluppo della «strada dell'amicizia» venisse aperta, per raggiungere la sponda del Mekong, il confine con Laos e Cambogia, necessari giorni di viaggio. Oggi otto ore di macchina o di autobus sono sufficienti.

La strada, abbandonato il traffico consueto della metropolitana, si trasforma in un'arteria di pianure della Thailandia centrale — ma adesso ancora arida: la stagione delle piogge sta solo cominciando — si snocchia attraverso villaggi allineati ai suoi bordi ed è cittadina nelle quali alberghi moderni con aria condizionata si levano accanto alle botteghe nelle quali ad ogni ora del giorno, con tre, bath, meno di cento lire — si acquista ancora una scodella di zuppa cinese. Mano a mano che la strada si inoltra, nel nord est, nelle province dove la popolazione è più laotiana che thai, anche questi segni di benessere si fanno più rari. E quando, all'altezza di Khon Kaen, la «strada dell'amicizia» viene abbandonata e se ne prende un'altra, ugualmente adatta alle alte velocità, ugualmente «valata», ugualmente diritta fin dove giungono le montagne, si preparano ad una vita incerta, lontani dal villaggio dal quale sono stati recuperati perché la zona era questa è la spiegazione consueta, «infestata dai comunisti».

Spettacolo sconvolgente

Ma qui siamo in una zona dalla «anomalia» pesante e dura. Siamo con la catena dei monti Phu Phan sulla sinistra, e una foresta apparentemente impenetrabile sulla destra, verso il fiume Mekong — in una delle molte zone in cui, dal '65, si svolge la lotta armata. Una repressione che, per essere quasi ignorata, non sono meno dure di quelle che l'Asia sud-orientale ha conosciuto e conosce. Ma, forse non lo sarà: ma i modi di attuazione della repressione seguono le stesse linee, e anche il nord est ha conosciuto le sue Son My, su



Un reparto di guerriglieri sfilava in parata in una località nel sud della Thailandia

Ma come si «recuperano» i villaggi? Il grande scandalo della Son My thailandese, esplosivo in febbraio quando si seppe che un villaggio era stato distrutto, e gente del villaggio era stata uccisa, dalle forze di repressione, indica quali siano questi modi di «recuperare» un villaggio. Si chiama Ban Na Sai, un villaggio situato appena oltre i monti Phu Phan, in provincia di Nong Khai. Il fatto accaduto il 24 gennaio di quest'anno, tra l'alba e il tramonto. Il 25 un comunicato ufficiale informava che una colonna corazzata con 199 uomini era entrata nel villaggio «nudo dai comunisti», coi quali l'aveva impegnata una battaglia durata due ore. La verità doveva cominciare ad affiorare solo in febbraio, quando ci aveva detto a Bangkok Thirayuth Boonmee, uno dei dirigenti della rivolta studentesca di ottobre ed ora «coordinatore» del «gruppo del popolo per la democrazia», «venimmo a sapere dalla gente cosa era accaduto, e decidemmo di andare a vedere».

Quello che Thirayuth vide era sconvolgente. Le forze di repressione erano entrate ma alba nel villaggio, indifeso, sparando, incendiando, uccidendo e saccheggiando. Bilancio: quattro morti, 107 case bruciate, 80-90 stalle o tettoie agricole distrutte, 250 famiglie costrette a fuggire. «E' la lettera — ci aveva detto Thirayuth — del «programma Phoenix» applicato dagli americani nel Vietnam per impedire che si alimentino i «terroristi». Non vediamo perché si debba uccidere, questo non risolve il problema. E mentre si affermava che Ban Na Sai era un «villaggio di combattimento» che bisognava distruggere, abbiamo constatato che su c'era alcuna giustificazione per farlo. Nelle cinque categorie in cui il governo divide i villaggi «inquinati» o «controllati dai comunisti», Ban Na Sai rientrava sicuramente in una di quelle più innocue.

Inchiesta insabbiata
Lo scandalo fece l'effetto di una bomba. I poteri costituiti si agitarono, è il caso di dire, con tutte le armi. Quando Thirayuth portò a Bangkok quattro degli abitanti di Ban Na Sai per testimoniare davanti al primo ministro Sanguan, Ban Na Sai rientrava sicuramente in una di quelle più innocue.

Ma come si «recuperano» i villaggi? Il grande scandalo della Son My thailandese, esplosivo in febbraio quando si seppe che un villaggio era stato distrutto, e gente del villaggio era stata uccisa, dalle forze di repressione, indica quali siano questi modi di «recuperare» un villaggio. Si chiama Ban Na Sai, un villaggio situato appena oltre i monti Phu Phan, in provincia di Nong Khai. Il fatto accaduto il 24 gennaio di quest'anno, tra l'alba e il tramonto. Il 25 un comunicato ufficiale informava che una colonna corazzata con 199 uomini era entrata nel villaggio «nudo dai comunisti», coi quali l'aveva impegnata una battaglia durata due ore. La verità doveva cominciare ad affiorare solo in febbraio, quando ci aveva detto a Bangkok Thirayuth Boonmee, uno dei dirigenti della rivolta studentesca di ottobre ed ora «coordinatore» del «gruppo del popolo per la democrazia», «venimmo a sapere dalla gente cosa era accaduto, e decidemmo di andare a vedere».

usavano il napalm e, come gli americani nel Vietnam e in Cambogia, i defolianti. Domanda: «Sapevate quali tipi di defolianti vengono usati?». Risposta: «Non lo so. Mio fratello li ha sparsi. E' nell'aviazione». Domanda: «Quanto frequentemente lanciavano i defolianti?». Risposta: «Oh, ogni giorno, se non ha altre missioni. Con una cosa del genere, guadagnate qualcosa ma perdetevi anche qualcosa. Al suolo non sarà più fertile per un bel po' di tempo...».

Azione di sabotaggio

Narong se ne è andato, ma la tattica è rimasta. E se la tattica del CSOC viene messa apertamente in discussione, non mutano radicalmente gli ufficiali di polizia che hanno dato alle stampe un libro intitolato «Caro compagno», chiedendo meno brutalità e azione «etica» che conquistati «i cuori e le menti», e se una lotta sorda di potere sembra in corso per stabilire chi e come debba controllare il CSOC, tutto l'apparato di repressione non sembra che, come Ban Na Sai dimostra, qualcosa possa davvero cambiare fino a quando non mutano radicalmente la fisionomia del potere e il rapporto tra Bangkok — la metropoli che contiene ricchezze e fortune personali incommensurabili — e il resto del paese, e tra gli uomini di potere delle province, dei distretti e dei villaggi, e coloro che essi amministrano, che sono accusati di aver menzurate la propria ricchezza.

La guerriglia in Thailandia risale al 7 agosto 1965, quando nel villaggio di Nong Hi, provincia di Nakorn Phanom, ebbe inizio la lotta armata. Nel frattempo si era formato un gruppo partigiano ed una pattuglia della polizia. Il primo gennaio dello stesso anno era stato fondato il Fronte comunista per la liberazione del popolo thailandese, «per attuare un comando unificato ed efficace» sulle unità armate sparse in tutto il paese. Nello stesso tempo il partito comunista thailandese annunciava un proprio programma in dieci punti, col quale auspicava tra l'altro la creazione di un governo del popolo «che consista di rappresentanti della classe operaia, dei contadini, della piccola borghesia, della borghesia nazionale e delle personalità patriottiche e democratiche, e che attui realmente una politica indipendente e democratica».

A giudizio di osservatori politici ebbe il primo successo il partito comunista thailandese nel 1969 segnarono una svolta importante, nel senso che venne approfondita, nelle zone di guerriglia, una azione di consolidamento politico. In un'inchiesta, pianificata e destinata a garantire solide basi alla lotta politica che alla lotta armata. Una svolta avrebbe potuto avvenire con la cacciata del «capo sanguinario» — Thanom e Narong Kittikachorn, e Prappas Charusathien — se il nuovo governo Sanyo avesse dimissionato — avesse davvero significato un autentico mutamento della forma e degli obiet-

tivi del potere. Ma, dopo una settimana di pausa, le operazioni di repressione sono riprese come prima, e più di prima, come l'«incidente» di Ban Na Sai doveva ben presto dimostrare. E riprendeva la guerriglia, e appare più intesa a proteggere le basi principali che ad espandere la «guerra di popolo» e che da qualche tempo sembra avere di mira più le case del governo che gli uomini che servono il governo. Ai primi di marzo, una unità di 50 guerriglieri che aveva attaccato il posto di polizia del villaggio di Nong Hi, nella provincia meridionale di Surat Thani permise ai difensori, sopraffatti, di andarsene con i loro effetti personali, prima di rastrellare armi, apparecchi radio, e di incendiare la caserma. Soldati e poliziotti che vengono sorpresi, ad esempio, sugli automezzi, vengono uccisi o delle zone di guerriglia, possono attendersi, al massimo, di vedersi confiscata la divisa. E chi lavora alla costruzione di una base, nella guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia: la Cina, il Vietnam del Nord, il Pathet Lao, vengono indicati volta a volta come responsabili dell'insurrezione. Ma, per la verità, viene ammessa a tutte lettere. In un'inchiesta condotta dal Bangkok Post nel maggio del 1972 si poteva leggere che «i costumi dei terroristi sono quelli della guerriglia:

Il capo della «maggioranza silenziosa» messo sotto torchio dai magistrati che indagano sul MAR e sull'eccidio

Il missino Degli Occhi di nuovo interrogato a Brescia Dieci ordini di cattura per gli attentati nel centro-Italia

Si cerca di minimizzare il ruolo del dinamitaro Kim Borromeo nella strage di piazza della Loggia — Trovato un altro rudimentale ordigno — Le misteriose figure di un «operaio metalmeccanico» con villa sul lago e motoscafo cabinato — Per gli attentati in alcune città nel centro-Italia quattro persone già arrestate e sei, tra le quali l'ex segretario di «Ordine nuovo» Clemente Graziani, attivamente ricercate — Le indagini si intrecciano fra Bologna, Roma e Perugia e sono tuttora in pieno svolgimento



BRESCIA — I funerali della settima vittima della strage fascista

BRESCIA 3. L'avvocato Adamo Degli Occhi, arrivato a Brescia da Milano dove i carabinieri sono andati nuovamente a prelevare è entrato alle 19.45 nell'ufficio del capitano Delfino dove è stato raggiunto dal giudice Arca e dal sostituto procuratore Trovato. I due magistrati che conducono l'inchiesta sulle stragi dell'area Milano-Brescia-Verona. È iniziato il suo interrogatorio.

Tutto fa quindi pensare che le indagini in corso da parte dei carabinieri Brescia si orientino sulla parte ufficiale del fascismo italiano. Adamo Degli Occhi, è noto, rappresenta la cosiddetta «maggioranza silenziosa», organizzazione strettamente legata al MSI ed egli stesso è entrato ultimamente a far parte del MSI.

Il punto sull'indagine, però, a meno che qualche cosa di fondamentale non affiori dall'interrogatorio dell'avv. Degli Occhi non è fra i più confortanti. Si lavora su tre piste: Rieti, quella che ormai è nota come «l'organizzazione SAM Fumagalli» e la strage di piazza della Loggia, e si continua a domandare come mai le piste continuano a essere tre, quando con molta evidenza i fatti sono strettamente connessi.

A questo proposito abbiamo avuto un incontro questa mattina con il sostituto procuratore Francesco Trovato, che dirige le indagini sulla

morte di Silvio Ferrari, il terrorista fascista saltato in aria con il medesimo tritolo che esplose a Brescia. Kim Borromeo — ha detto Trovato — sarebbe estraneo alla strage di piazza della Loggia, ma con lui (e anche con il giudice istruttore Arca) non avrebbe avuto reticenze circa l'organizzazione cui apparteneva. È un'ipotesi che si sta verificando.

Il giorno della strage si trovava già in carcere, ma perché era stato trovato in possesso di ben 57 chili di dinamite. L'organizzazione cui apparteneva dovrebbe sapere molto circa la strage di piazza della Loggia. Ritenuto a priori del tutto estraneo alla strage fascista che ha portato alla strage di Brescia sembra quanto meno azzardato.

Il dott. Trovato ha anche precisato che al momento non esiste alcun collegamento fra la vicenda della strage o della vicenda SAM Fumagalli con la «Cassa del Vent», l'organizzazione eversiva fascista che aveva il proprio epicentro fra le forze armate di stanza a Verona.

«L'indagine è stata chiesta qual è l'attuale direzione dell'indagine, ha risposto che «tutte le piste sono aperte». Trovato ha anche precisato che il suo ufficio darà piano con il reato di organizzazione sovversiva riferito ad alcuni degli arrestati. «Potrebbero essere stati in Grecia o in Spagna. Per gli altri quattro ricercati, gli inquirenti mantengono il più assoluto riserbo per non metterli sull'avviso e costringerli a cercare rifugio altrove».

All'arresto dei quattro fascisti si è giunti dopo un delataggio esane di un voluminoso carteggio sequestrato nel corso di 130 perquisizioni avvenute a Roma (quindici in tutto), Torino, Perugia, Verona, Arezzo.

Come si è giunti ai 10 ordini di arresto

Altri dieci ordini di arresto contro i fascisti, quattro dei quali già eseguiti. È il primo risultato di una laboriosa inchiesta, aperta circa due mesi fa dalla Procura di Roma, e che si è concretizzata dopo i criminali attentati messi in atto nei giorni precedenti il voto del 12 maggio, con l'evidente scopo di gettare il Paese nel caos, colpendo le istituzioni democratiche dello Stato.

Quattro fascisti arrestati sono Alessandro Sparapani, di 22 anni, bloccato all'Aquila ma residente a Roma; Gianfranco Briganti, di 25 anni, arrestato a Perugia; Graziano Gubbini, ufficiale di complemento, amministrato a Messina; e assai meno Batani (soldato di leva) domiciliato ad Arezzo e fermato dai carabinieri di Pesaro. Degli altri sei ricercati si conoscono soltanto i nomi di Clemente Graziani, che ebbe in eredità da Pino Rauti la segreteria dell'organizzazione nazifascista «Ordine Nuovo» (poi scelta dalla magistratura) e di Salvatore Francia, il direttore responsabile del fogliaccio fascista «Anno zero». Entrambi sono latitanti, forse espatriati in Grecia o in Spagna. Per gli altri quattro ricercati, gli inquirenti mantengono il più assoluto riserbo per non metterli sull'avviso e costringerli a cercare rifugio altrove.

All'arresto dei quattro fascisti si è giunti dopo un delataggio esane di un voluminoso carteggio sequestrato nel corso di 130 perquisizioni avvenute a Roma (quindici in tutto), Torino, Perugia, Verona, Arezzo.

Un quintale mezzo di esplosivo praticamente a portata di mano con 6 mila detonatori elettrici a tempo, insomma tutto l'occorrenza per alimentare azioni criminose e terroristiche, sono stati scoperti a Finale Ligure.

Sono stati i carabinieri a scoprire il grosso deposito nel corso di una operazione di setacciamento disposta presso tutte le cave e i cantieri della provincia di Savona. Il deposito in questione era stato trovato quasi a metà della galleria San Giacomo, lunga otto chilometri, sulla costruzione di una linea ferroviaria tra Spottorno e Pignatario. Non c'era che da mettervi le mani sopra e chissà che qualcuno non l'abbia fatto se è vero che dopo tre giorni scorsi è stata segnalata a Finale la presenza di un noto estremista fascista, quel Flavio Luigi

Carretta già arrestato a Milano per episodi di violenza. Solo un muretto, quasi un zoccolo allentato, è stato deposto che conteneva cartocci di esplosivo, tritolo, dinamite e gelignite oltre a detonatori a tempo e una vera e propria polveriera che se fosse esplosa avrebbe fatto saltare l'intera collina sovrastante.

Chi ha costruito il deposito? Alla domanda cercano di dare una risposta le indagini dei carabinieri. La galleria è terminata da quasi un anno ed è stato abbattuto l'impresa Falco che opera sul versante di Spottorno non era a conoscenza dell'esistenza del deposito. L'altra impresa, la T.C.O.V. che ha compiuto i lavori sul versante finale ha ormai levato le tende abbandonando sul cantiere deserto il materiale inservibile.

I carabinieri stanno cercando di accertare se tra questo materiale sia incredibilmente compreso anche qualche mezzo di esplosivo ritrovato che comporrebbe, naturalmente, grosse responsabilità.

È in questa direzione che si muovono le indagini anche se qualcuno abbia nel frattempo atteso al deposito. Ecco perché sarebbe interessante accertare l'identità di diversi di fascista Carretta nel Finale e verificare anche se si tratta veramente di materiale di dimissionari. L'atto non è stata rintracciata né dalla polizia né dai carabinieri.

Brescia chiamata ancora una volta ad onorare i morti della barbara strage

Una folla immensa, silenziosa e commossa ha reso omaggio alla salma di Luigi Pinto

Un corteo di 150.000 persone ha accompagnato il feretro - L'allocuzione del compagno Tonelli, segretario della CGIL-scuola: «Nessuna forza eversiva riuscirà mai a dividere il mondo del lavoro» - Presenti numerosissime delegazioni di lavoratori

Attentato nel centro cittadino

Dinamite fa saltare una fontana a Trento

Nostro servizio

TRENTO 3. Un attentato dinamitardo ha distrutto questa notte, a Trento, verso le 23, una fontana situata in piazza Belesini, nel centro della città, a due passi dal Duomo e dalla sede universitaria. La fontana era già stata oggetto, alcuni anni fa, di un analogo attentato, nel periodo più nero della provocazione fascista.

L'ordigno a tempo — la cui composizione è tuttora oggetto delle indagini della questura — era costituito da circa mezzo chilogrammo di esplosivo. La deflagrazione ha pressoché disintegrato la fontana disseminando grossi massi fino ad una distanza di ventimetri. Gli inquirenti mantengono un completo riserbo sulla natura e sugli obiettivi dell'attentato terroristic.

Resta il fatto che, nei giorni successivi all'infame strage di Brescia, lettere minatorie erano pervenute a diverse

Dal nostro corrispondente

BRESCIA 3. «Ti affidiamo, compagno Luigi Pinto, un messaggio da portare alla tua gente, alla tua terra, al Sud generoso e stretto a essere i suoi figli migliori perché la classe dirigente italiana ha voluto mantenere il Mezzogiorno sottosviluppato; un messaggio che racchiude l'impegno di tutti i lavoratori e la certezza che ogni forza eversiva non riuscirà mai a dividere il mondo del lavoro; tuo sacrificio non sarà mai cancellato nella memoria e nell'impegno dei lavoratori italiani».

Con queste parole ha concluso la sua breve allocuzione il compagno Sergio Tonelli, segretario del Sindacato scuola CGIL di Brescia, in ricordo di Luigi Pinto, la settima vittima della barbara strage di piazza della Loggia.

Dopo i ringraziamenti della famiglia — espressi da uno zio di Pinto, alla popolazione, alle autorità, al personale medico e paramedico degli ospedali civili di Brescia — si è mosso da piazza della Loggia il corteo funebre per le vie cittadine.

«Fascisti assassini», le grida, il piano convulso di qualcuno sotto il portico hanno squarciato per brevi attimi il silenzio, impressionante testimonianza della partecipazione del cordoglio con cui Brescia ha voluto salutare la settima vittima della strage. 150 mila persone fra lavoratori, studenti, cittadini hanno voluto rendere l'estremo omaggio alla salma di Luigi Pinto.

lungo applauso si leva dalla piazza, un segno di solidarietà e di partecipazione al dolore degli esponenti del mondo della scuola, impegnati ogni giorno nella battaglia per la riforma in senso democratico dell'insegnamento.

Eppoi delegazioni di lavoratori: l'IDRA, l'OM, l'ATB, la TEV, «Apollo», «Franchi», ENEL, lo striscione della sezione Gheda, duramente colpita con la perdita di quattro compagni E ancora: il Consiglio di fabbrica e i lavoratori della «Perazzi», l'azienda di Talenti, uno dei morti, la scuola media di Edoio, dove insegna la moglie di Pinto; la scuola di «Apolonia», la costruzione: «Il fascismo non passerà»; la FULG, gli edili, i tessili e gli studenti.

La partecipazione è talmente alta che ad un certo momento occorre inevitabilmente far interrompere l'afflusso dei cortei ed iniziare così la breve cerimonia (i funerali in forma solenne si svolgeranno domani a Foggia). Poi, nel più assoluto silenzio della folla, si muove il corteo. In testa la banda cittadina, poi le corone di fiori, la salma, i familiari di Luigi Pinto, quelli delle altre sei vittime, venuti per esprimere ai familiari del giovane insegnante la partecipazione ad un dolore che li accomuna tutti, le autorità: il Consiglio provinciale e il Consiglio comunale di Brescia col sindaco e il presidente della Provincia, i parlamentari bresciani, i consiglieri regionali.

Il corteo si snoda lentamente fra due file alti di folla silenziosa. Il silenzio accompagna il corteo dai sindacalisti della CGIL-scuola, agli studenti.

Alle ore 11 il furgone, scortato dalla polizia stradale, ed accettato dal sindaco, si ferma sulla strada per Foggia. Saranno presenti numerose delegazioni bresciane: del Comune, della Provincia, del Comitato provinciale antifascista e dei Sindacati, dell'ANPI e dei partiti democratici.

Protesta di detenuti a Genova e Milano

GENOVA 3. Incidenti ieri ed oggi nelle carceri genovesi di Marassi ed in quelle di S. Vittore, a Milano. Dopo quasi otto ore di difficile lavoro nelle celle, i detenuti sono riusciti a domare completamente, alle cinque di stamattina l'incendio appiccato domenica sera da alcuni detenuti, all'ultimo piano dell'ala della terza sezione del carcere di Marassi. L'edificio è stato completamente scoperchiato dalle fiamme ed il crollo del tetto ha provocato ulteriori danni.

Ieri 80 detenuti sono stati trasferiti dal carcere di Marassi in Sardegna. Fra essi vi sono anche i trenta che domenica hanno appiccato l'incendio.

Un'inchiesta è attualmente in corso per stabilire i motivi per cui i detenuti hanno appiccato il fuoco e per conoscere se l'episodio rientra in un piano pre-stabilito oppure in una più generica protesta, dovuta ad alcune massicce perquisizioni nelle celle, effettuate proprio poche ore prima della protesta.

Incidenti di S. Vittore sono iniziati, invece, nel pomeriggio di oggi. Qui, alcune decine di

Longo e Berlinguer alla famiglia di Luigi Pinto

Il compagno Luigi Longo, presidente del PCI ed il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito, hanno inviato ai familiari di Luigi Pinto il seguente telegramma:

«Profondamente addolorati per la morte del compagno Luigi assassinato da criminali manofascisti, esprimiamo anche al nome nostro il più vivissimo cordoglio e fraternità solidarietà. Siamo con voi nell'esigere dura punizione, assassini rimmeritati e il più fermo impegno di lotta unitaria per difesa e sviluppo istituzioni democratiche».

LUIGI LONGO ENRICO BERLINGUER

Longo e Berlinguer alla famiglia di Luigi Pinto

Il compagno Luigi Longo, presidente del PCI ed il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito, hanno inviato ai familiari di Luigi Pinto il seguente telegramma:

«Profondamente addolorati per la morte del compagno Luigi assassinato da criminali manofascisti, esprimiamo anche al nome nostro il più vivissimo cordoglio e fraternità solidarietà. Siamo con voi nell'esigere dura punizione, assassini rimmeritati e il più fermo impegno di lotta unitaria per difesa e sviluppo istituzioni democratiche».

LUIGI LONGO ENRICO BERLINGUER

Attivista del MSI arrestato a Nuoro

NUORO 3. L'attivista del MSI-DN, Graziano Bertinelli di 22 anni da Bologna, giunto in Sardegna per partecipare all'attività elettorale del MSI-DN, è stato arrestato a Nuoro per possesso di coltello di genere proibito e istigazione a commettere delitti. Il giovane è stato sorpreso da una pattuglia della squadra mobile in una strada del centro cittadino, in preda ai fumi dell'alcol mentre arcava disturbato ai passanti. Il giovane avrebbe incitato i coetanei a commettere aggressioni.

Nel corso di una perquisizione personale il giovane è stato trovato in possesso del coltello. Inoltre nella sua stanza a Nuoro è stata rinvenuta una pistola lanciata munita di sei cartucce. Associato alle carceri di «Bade e carros» deve rispondere nei giorni scorsi di coltello, di ubriachezza molesta e di disturbo alla quiete pubblica.

Manifestini delle SAM inneggiano a Esposti

MILANO 3. Volantini delle SAM (Squadre d'azione Mussolini) inneggianti a Giancarlo Esposti, ex leader squadrista capitano, e eroicamente caduto sul fronte dell'onore e contenenti altre dell'antifascismo sono stati lanciati in diversi punti della città: via Imbriani, via Pellegrino Rossi, e via Astegiani nella zona Bovisafiorati, dove si trova il deposito della RAI in Corso Sempione e in Piazzale Cadorna, davanti alla stazione delle ferrovie Nord.

Alcuni lanci sono stati effettuati da una «Giulia» bianca, con le targhe coperte da uno straccio. Malgrado questo particolare, che non rende facile l'identificazione, l'atto non è stata rintracciata né dalla polizia né dai carabinieri.

Praticamente sciolto l'ufficio «Affari riservati»

Numerosi trasferimenti ai vertici della polizia

Il questore D'Amato, il funzionario che dirige il delimitato settore, sarà addetto al Servizio frontiere e trasporti

Con l'istituzione dell'ispettorato antiterrorismo, diretto dal questore Santillo, notevoli mutamenti si sono verificati negli uffici di vertice della polizia. È stato praticamente sciolto l'ufficio «Servizio informazioni generali e sicurezza interna» (più noto come ufficio «affari riservati»), che fino ad oggi ha praticamente svolto — con tutte le polemiche e gli interrogativi che intorno al suo operato sono nati — un compito di polizia politica. A questo ufficio, infatti, hanno sempre fatto capo praticamente, tutti gli uffici politici delle questure del Paese.

Anche se l'ufficio «affari riservati» — come viene affermato dal ministro degli Interni — viene assorbito dall'ap-

Ravenna: dirigente del MSI alla sbarra

RAVENNA 3. L'avvocato Guido Reggiani, commissario del MSI-DN di Ravenna, è stato processato per direttissima mercoledì 5 giugno, dal tribunale di Ravenna. L'imputazione contestata è quella di divulgazione di notizia falsa e tendenziosa atta a turbare l'ordine pubblico. A denunciare l'esponente missino è stato il procuratore della Repubblica di Ravenna, dott. Ricciuti, dopo aver preso in visione il manifesto fatto stampare dal MSI-DN di Ravenna, all'indomani della barbara strage di Piazza della Loggia a Brescia.

Con un linguaggio farneticante ed ingiurioso, i fascisti ravennati avevano ancora una volta cercato di cambiare le carte in tavola, tenendo, in modo malaccorto, di

riversare su altri le responsabilità morali e materiali della barbara strage di Piazza della Loggia. I missini ravennati, dopo aver definito quella di Brescia «una strage di innocenti per colpire la destra nazionale» hanno infatti vergognosamente sostenuto l'assurdo tesi che a fare esplodere la bomba fossero stati i comunisti o comunque elementi della sinistra.

Non è una strategia nuova quella usata dai fascisti ravennati. Già undici mesi fa, all'indomani del delitto fascista di Faenza, essi tentarono di togliere ogni aspetto politico al ferreo assassinio commesso dal missino Ortellì. Questa volta il gioco non è però riuscito. Il procuratore della Repubblica si è mosso inclinandosi al Reggiani.

Il prefetto dott. Giovanni Coronas lascia l'incarico di vicecapo della polizia (settore amministrativo) alla direzione del Servizio frontiere e trasporti (che controlla i valichi di frontiera e gli aeroporti) al posto del prefetto Gomez e Paloma. Inoltre sono stati disposti i seguenti trasferimenti:

Il prefetto dott. Leonardo Musumeci, attualmente a Trieste, è nominato questore di Torino. Il dott. Giuseppe Chioldi, attualmente al ministero, è nominato questore di Zanda. Il dott. Giuseppe Niccolicchia, attualmente a Reggio Calabria, è nominato questore generale al ministero. Il dott. Elio Gerunda, attualmente al ministero, è nominato questore di Reggio Calabria.

Accusato di aver diffuso il falso

A Marassi e S. Vittore

Incidenti ieri ed oggi nelle carceri genovesi di Marassi ed in quelle di S. Vittore, a Milano. Dopo quasi otto ore di difficile lavoro nelle celle, i detenuti sono riusciti a domare completamente, alle cinque di stamattina l'incendio appiccato domenica sera da alcuni detenuti, all'ultimo piano dell'ala della terza sezione del carcere di Marassi. L'edificio è stato completamente scoperchiato dalle fiamme ed il crollo del tetto ha provocato ulteriori danni.

Ieri 80 detenuti sono stati trasferiti dal carcere di Marassi in Sardegna. Fra essi vi sono anche i trenta che domenica hanno appiccato l'incendio.

Un'inchiesta è attualmente in corso per stabilire i motivi per cui i detenuti hanno appiccato il fuoco e per conoscere se l'episodio rientra in un piano pre-stabilito oppure in una più generica protesta, dovuta ad alcune massicce perquisizioni nelle celle, effettuate proprio poche ore prima della protesta.

Incidenti di S. Vittore sono iniziati, invece, nel pomeriggio di oggi. Qui, alcune decine di

Oggi i solenni funerali

L'ultimo saluto di Foggia alla settima vittima di Brescia

Dal nostro corrispondente

FOGGIA 3. Foggia renderà domani l'ultimo solenne omaggio alla salma del ventinovenne insegnante Luigi Pinto, morto in seguito alle gravissime ferite riportate nel barbara attentato di Brescia. La salma del giovane giungerà in serata e sarà esposta presso il municipio, dove è stata allestita una camera ardente. I solenni funerali, a carico della civica amministrazione, si svolgeranno domani alle ore 17.

La morte di Luigi Pinto ha suscitato in tutta la città e nell'intera provincia un vivo senso di commozione. Non appena appresa la tragica notizia l'amministrazione co-

Accusato di aver diffuso il falso

Con l'istituzione dell'ispettorato antiterrorismo, diretto dal questore Santillo, notevoli mutamenti si sono verificati negli uffici di vertice della polizia. È stato praticamente sciolto l'ufficio «Servizio informazioni generali e sicurezza interna» (più noto come ufficio «affari riservati»), che fino ad oggi ha praticamente svolto — con tutte le polemiche e gli interrogativi che intorno al suo operato sono nati — un compito di polizia politica. A questo ufficio, infatti, hanno sempre fatto capo praticamente, tutti gli uffici politici delle questure del Paese.

Anche se l'ufficio «affari riservati» — come viene affermato dal ministro degli Interni — viene assorbito dall'ap-

Accusato di aver diffuso il falso

Con l'istituzione dell'ispettorato antiterrorismo, diretto dal questore Santillo, notevoli mutamenti si sono verificati negli uffici di vertice della polizia. È stato praticamente sciolto l'ufficio «Servizio informazioni generali e sicurezza interna» (più noto come ufficio «affari riservati»), che fino ad oggi ha praticamente svolto — con tutte le polemiche e gli interrogativi che intorno al suo operato sono nati — un compito di polizia politica. A questo ufficio, infatti, hanno sempre fatto capo praticamente, tutti gli uffici politici delle questure del Paese.

Anche se l'ufficio «affari riservati» — come viene affermato dal ministro degli Interni — viene assorbito dall'ap-

Accusato di aver diffuso il falso

Con l'istituzione dell'ispettorato antiterrorismo, diretto dal questore Santillo, notevoli mutamenti si sono verificati negli uffici di vertice della polizia. È stato praticamente sciolto l'ufficio «Servizio informazioni generali e sicurezza interna» (più noto come ufficio «affari riservati»), che fino ad oggi ha praticamente svolto — con tutte le polemiche e gli interrogativi che intorno al suo operato sono nati — un compito di polizia politica. A questo ufficio, infatti, hanno sempre fatto capo praticamente, tutti gli uffici politici delle questure del Paese.

Anche se l'ufficio «affari riservati» — come viene affermato dal ministro degli Interni — viene assorbito dall'ap-

La vasta trama e i molteplici contatti ammessi dai terroristi bloccati sui monti di Rieti

Venivano dalla Spagna le armi sequestrate al commando fascista sui monti di Rieti?

A Roma un incontro di Esposti con Stefano proveniente da Madrid - In quella occasione fu consegnato un notevole quantitativo di armi - Il terrorista milanese forse fu lasciato allo sbaraglio dai suoi stessi mandanti perchè ormai «sapeva troppo» - Il lungo interrogatorio del maresciallo che guidava la pattuglia sulla piana di Rascino - Dubbi e contraddizioni

Parapiglia a Padova nel palazzo di giustizia

Dal giudice per la «Rosa nera» tenta la fuga dalla finestra

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 3. Convocato per la seconda volta nello studio del dottor Tamburino, l'ultimo arrestato per la «Rosa nera», il missino veronese Maurizio Borsini, ha nuovamente rifiutato di parlare. Costui si era reso, anzi, protagonista di una scena piuttosto movimentata: congedato dal giudice, è uscito nel corridoio dell'ufficio istruttoria, dove all'improvviso, eludendo la sorveglianza dei carabinieri che lo accompagnavano dalle carceri di Treviso, ha tentato di fuggire lanciandosi contro una finestra chiusa e rompendone i vetri. È stato afferrato proprio prima del salto.

CISNAL venne arrestato (il processo è tuttora in fase istruttoria) e rimesso poco dopo in libertà provvisoria con la reputazione, e soprattutto con le sue «coperture», distrutte. Al periodo dei finanziamenti alla «Rosa nera» Ma il giorno in cui la somma sarebbe stata consegnata, Cavallaro era a Genova, assieme a Rizzato ed a Rampazzo nello studio dell'avvocato De Marchi: si parlava di finanziamenti alla «Rosa nera». Rizzato, Rampazzo e De Marchi smentirono, allora, la circostanza e Cavallaro non poté insistere per non sollevare un vespaio (l'organizzazione golpista non era ancora stata scoperta).



Una foto che dice molto sui legami tra i diversi gruppi «neri». È stata scattata al processo per l'uccisione del benzinai di piazzale Lotta a Milano. Al centro si vedono Gianni Nardi, ricercato per l'uccisione del commissario Calabresi, con accanto Giancarlo Esposti il capo del commando fascista di Rieti

Dal nostro inviato

RIETI, 3. Prime clamorose ammissioni del fascista catturato sui monti di Rieti. Uno dei membri del commando nero avrebbe detto al magistrato che il suo gruppo proveniva dalla Spagna e che sarebbero state portate in Italia da Bruno Stefano, uno dei fascisti di cui il magistrato aveva avuto notizia.

dalle 9,30 alle 15,30 il maresciallo Filippi, l'uomo che ha sparato e ucciso Esposti. Molti interrogativi, infatti, devono trovare ancora risposta perché il quadro di tutto lo episodio possa ricostruirsi perfettamente e soprattutto possono essere chiariti i retroscena e i legami che agguantano questi fatti al più vasto disegno evversivo.

Prima domanda alla quale ancora non è stata data risposta: perché fino alle 10,30, la mattina della sparatoria si è parlato, da parte di alcuni carabinieri che rispondevano alle telefonate pressanti dei giornalisti, di uno scontro a fuoco con zingari? E si badi bene che alle 10,30 due militari erano già stati portati in ospedale e che quindi l'episodio nelle sue linee essenziali era già stato ricostruito.

Perché è stato detto che non si sapeva che i carabinieri andavano a incontrare i criminali fascisti pronti a tutto, quando risulta che addirittura era stato ordinato il silenzio radio per non indispettare i campeggiatori che si sapeva equipaggiati di radio ricetrasmittenti? Queste sono domande che chi se ne fa indagato si pone per sottolineare che l'episodio è lungi dall'essere risolto, soprattutto in relazione, come abbiamo detto, al quadro più generale che ha la sua origine nell'attività del gruppo Fumagalli e nei contatti tra il MAF e la Bossa del Venti (il gruppo finanziato da Piaggio).

Drammatico assalto in una banca a Napoli

Sparatoria per la rapina: passante rimane uccisa

Armi in pugno in un istituto di credito - Un uomo freddato e un giovane ferito perchè avevano tentato di reagire ad uno scippo

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 3

Tragica conclusione di un tentativo di rapina in banca a Socorro, un quartiere alla periferia della città: una donna è rimasta uccisa. È stata colpita da un proiettile alla gola mentre si tratteneva, assieme con un nipotino di due anni, all'altezza della fermata degli autobus di fronte all'istituto di credito dove si era recata la figlia per pagare una cambiale.

La donna era in attesa che la figlia Pasqualina uscisse dall'istituto dove era andata a pagare una cambiale. Aveva per la mano un nipotino di due anni, Marco, che è rimasto illeso. Nonostante il proiettile le avesse squarciato la mano, la donna ha avuto la forza di trascinarlo nel nipotino per una decina di metri, di entrare in un circolo ricreativo, il Las Vegas, invocare aiuto ed accasciarsi a terra dopo avere chiuso la porta. Un suo congiunto, il giovane Antonio Ciotta di 23 anni - che si tratteneva con la donna e le ha strappato la borsa, credendo che in essa fosse contenuto un fucile - è stato ferito.

Il fatto è avvenuto alle ore 21,30 circa in via Galeota. Poco dopo la chiusura della rivendita di tabacchi di sua proprietà, Gerardo Venaloni, 43 anni, con il figlio Raffaele di 17 anni e la moglie Vita Calenda, 40 anni, si stava avviando alla fermata dell'autobus per rientrare alla propria abitazione di via Vergini, 14. Durante il tragitto due giovani in motocicletta hanno affiancato la donna e le hanno strappato la borsa, credendo che in essa fosse contenuto un fucile. Il colpo è stato sparato in via Galeota. In seguito allo strappo uno dei malfattori, evidentemente, ha notato un tentativo di reazione da parte di uno dei componenti la famiglia, ed estrae una pistola, ha sparato a bruciapelo contro Gerardo Venaloni, che colpito al petto è morto all'ospedale S. Paolo e contro il figlio Raffaele, che è stato raggiunto dal proiettile alla gamba sinistra. Nella borsetta scappata vi erano solo 30 mila lire e alcuni documenti, mentre l'incasso della tabaccheria, che ammonta ad alcune decine di migliaia di lire, era adesso al capofamiglia.

patori hanno ucciso un uomo e ferito un giovane. I malviventi, che viaggiavano a bordo di una moto senza targa, dopo aver strappato la borsetta dalle mani di una donna hanno espulso due colpi di rivoltella contro i suoi congiunti: hanno ucciso il marito e ferito il figlio. Il fatto è avvenuto alle ore 21,30 circa in via Galeota. Poco dopo la chiusura della rivendita di tabacchi di sua proprietà, Gerardo Venaloni, 43 anni, con il figlio Raffaele di 17 anni e la moglie Vita Calenda, 40 anni, si stava avviando alla fermata dell'autobus per rientrare alla propria abitazione di via Vergini, 14. Durante il tragitto due giovani in motocicletta hanno affiancato la donna e le hanno strappato la borsa, credendo che in essa fosse contenuto un fucile. Il colpo è stato sparato in via Galeota. In seguito allo strappo uno dei malfattori, evidentemente, ha notato un tentativo di reazione da parte di uno dei componenti la famiglia, ed estrae una pistola, ha sparato a bruciapelo contro Gerardo Venaloni, che colpito al petto è morto all'ospedale S. Paolo e contro il figlio Raffaele, che è stato raggiunto dal proiettile alla gamba sinistra. Nella borsetta scappata vi erano solo 30 mila lire e alcuni documenti, mentre l'incasso della tabaccheria, che ammonta ad alcune decine di migliaia di lire, era adesso al capofamiglia.

È stato detto che non si sapeva che i carabinieri andavano a incontrare i criminali fascisti pronti a tutto, quando risulta che addirittura era stato ordinato il silenzio radio per non indispettare i campeggiatori che si sapeva equipaggiati di radio ricetrasmittenti? Queste sono domande che chi se ne fa indagato si pone per sottolineare che l'episodio è lungi dall'essere risolto, soprattutto in relazione, come abbiamo detto, al quadro più generale che ha la sua origine nell'attività del gruppo Fumagalli e nei contatti tra il MAF e la Bossa del Venti (il gruppo finanziato da Piaggio).

Perché è stato detto che non si sapeva che i carabinieri andavano a incontrare i criminali fascisti pronti a tutto, quando risulta che addirittura era stato ordinato il silenzio radio per non indispettare i campeggiatori che si sapeva equipaggiati di radio ricetrasmittenti? Queste sono domande che chi se ne fa indagato si pone per sottolineare che l'episodio è lungi dall'essere risolto, soprattutto in relazione, come abbiamo detto, al quadro più generale che ha la sua origine nell'attività del gruppo Fumagalli e nei contatti tra il MAF e la Bossa del Venti (il gruppo finanziato da Piaggio).

Perché è stato detto che non si sapeva che i carabinieri andavano a incontrare i criminali fascisti pronti a tutto, quando risulta che addirittura era stato ordinato il silenzio radio per non indispettare i campeggiatori che si sapeva equipaggiati di radio ricetrasmittenti? Queste sono domande che chi se ne fa indagato si pone per sottolineare che l'episodio è lungi dall'essere risolto, soprattutto in relazione, come abbiamo detto, al quadro più generale che ha la sua origine nell'attività del gruppo Fumagalli e nei contatti tra il MAF e la Bossa del Venti (il gruppo finanziato da Piaggio).

Una fossa comune in provincia di Rieti

Scoperti dieci scheletri sepolti dentro una grotta

Tutti i teschi avevano un foro di pallottola - Si tratta quasi sicuramente di vittime dei nazisti

Dal nostro inviato

RIETI, 3

Dieci scheletri semiseppolti in una grotta sono stati rinvenuti ieri in provincia di Rieti. La scoperta, che è stata fatta da agenti della polizia, in base ad una segnalazione anonima giunta alla centrale operativa del comando della questura del capoluogo.

Un primo esame gli agenti hanno subito notato che tutti i teschi avevano un foro di pallottola. Un medico legale ha affermato che gli scheletri sarebbero stati seppolti circa una trentina di anni fa.

Nella zona di Cottanello, secondo testimonianze del posto, vi furono verso la fine della seconda guerra mondiale, violenti scontri tra partigiani e tedeschi. I tedeschi, poco prima della ritirata, fecero molti rastrellamenti e nella grotta furono seppellite alcune vittime. Le testimonianze di chi era presente all'epoca confermano che si trattava di vittime dell'ultima guerra.

È stato detto che non si sapeva che i carabinieri andavano a incontrare i criminali fascisti pronti a tutto, quando risulta che addirittura era stato ordinato il silenzio radio per non indispettare i campeggiatori che si sapeva equipaggiati di radio ricetrasmittenti? Queste sono domande che chi se ne fa indagato si pone per sottolineare che l'episodio è lungi dall'essere risolto, soprattutto in relazione, come abbiamo detto, al quadro più generale che ha la sua origine nell'attività del gruppo Fumagalli e nei contatti tra il MAF e la Bossa del Venti (il gruppo finanziato da Piaggio).

È stato detto che non si sapeva che i carabinieri andavano a incontrare i criminali fascisti pronti a tutto, quando risulta che addirittura era stato ordinato il silenzio radio per non indispettare i campeggiatori che si sapeva equipaggiati di radio ricetrasmittenti? Queste sono domande che chi se ne fa indagato si pone per sottolineare che l'episodio è lungi dall'essere risolto, soprattutto in relazione, come abbiamo detto, al quadro più generale che ha la sua origine nell'attività del gruppo Fumagalli e nei contatti tra il MAF e la Bossa del Venti (il gruppo finanziato da Piaggio).

È stato detto che non si sapeva che i carabinieri andavano a incontrare i criminali fascisti pronti a tutto, quando risulta che addirittura era stato ordinato il silenzio radio per non indispettare i campeggiatori che si sapeva equipaggiati di radio ricetrasmittenti? Queste sono domande che chi se ne fa indagato si pone per sottolineare che l'episodio è lungi dall'essere risolto, soprattutto in relazione, come abbiamo detto, al quadro più generale che ha la sua origine nell'attività del gruppo Fumagalli e nei contatti tra il MAF e la Bossa del Venti (il gruppo finanziato da Piaggio).

È stato detto che non si sapeva che i carabinieri andavano a incontrare i criminali fascisti pronti a tutto, quando risulta che addirittura era stato ordinato il silenzio radio per non indispettare i campeggiatori che si sapeva equipaggiati di radio ricetrasmittenti? Queste sono domande che chi se ne fa indagato si pone per sottolineare che l'episodio è lungi dall'essere risolto, soprattutto in relazione, come abbiamo detto, al quadro più generale che ha la sua origine nell'attività del gruppo Fumagalli e nei contatti tra il MAF e la Bossa del Venti (il gruppo finanziato da Piaggio).

Fascisti d'importazione

Più passano i giorni e più vengono fuori particolari che allargano l'orizzonte delle indagini in confini difficilmente delineabili, ora. Il dottor Lelli entro la settimana formalizzerà l'istruttoria, proprio per consentire un approfondimento di certi aspetti. Un fatto è comunque certo fin d'ora: nella zona di Rieti, la presenza di fascisti d'importazione era stata segnalata da tempo: le autorità sapevano dell'esistenza di cospicui agnacci con basi locali e sapevano certamente della presenza, all'inizio della scorsa settimana, nella Piana di Rascino di quattro milanesi equipaggiati militarmente. Lo

È stato detto che non si sapeva che i carabinieri andavano a incontrare i criminali fascisti pronti a tutto, quando risulta che addirittura era stato ordinato il silenzio radio per non indispettare i campeggiatori che si sapeva equipaggiati di radio ricetrasmittenti? Queste sono domande che chi se ne fa indagato si pone per sottolineare che l'episodio è lungi dall'essere risolto, soprattutto in relazione, come abbiamo detto, al quadro più generale che ha la sua origine nell'attività del gruppo Fumagalli e nei contatti tra il MAF e la Bossa del Venti (il gruppo finanziato da Piaggio).

È stato detto che non si sapeva che i carabinieri andavano a incontrare i criminali fascisti pronti a tutto, quando risulta che addirittura era stato ordinato il silenzio radio per non indispettare i campeggiatori che si sapeva equipaggiati di radio ricetrasmittenti? Queste sono domande che chi se ne fa indagato si pone per sottolineare che l'episodio è lungi dall'essere risolto, soprattutto in relazione, come abbiamo detto, al quadro più generale che ha la sua origine nell'attività del gruppo Fumagalli e nei contatti tra il MAF e la Bossa del Venti (il gruppo finanziato da Piaggio).

È stato detto che non si sapeva che i carabinieri andavano a incontrare i criminali fascisti pronti a tutto, quando risulta che addirittura era stato ordinato il silenzio radio per non indispettare i campeggiatori che si sapeva equipaggiati di radio ricetrasmittenti? Queste sono domande che chi se ne fa indagato si pone per sottolineare che l'episodio è lungi dall'essere risolto, soprattutto in relazione, come abbiamo detto, al quadro più generale che ha la sua origine nell'attività del gruppo Fumagalli e nei contatti tra il MAF e la Bossa del Venti (il gruppo finanziato da Piaggio).

È stato detto che non si sapeva che i carabinieri andavano a incontrare i criminali fascisti pronti a tutto, quando risulta che addirittura era stato ordinato il silenzio radio per non indispettare i campeggiatori che si sapeva equipaggiati di radio ricetrasmittenti? Queste sono domande che chi se ne fa indagato si pone per sottolineare che l'episodio è lungi dall'essere risolto, soprattutto in relazione, come abbiamo detto, al quadro più generale che ha la sua origine nell'attività del gruppo Fumagalli e nei contatti tra il MAF e la Bossa del Venti (il gruppo finanziato da Piaggio).

Lettere all'Unità

Dolore e protesta della famiglia dello scugnizzo

Gennaro Capuozzo

Caro compagno direttore, ho scritto per esprimere il mio dolore che è nei nostri cuori per la morte di un mio figlio, lo scugnizzo Gennaro Capuozzo, medaglia d'oro, caduto eroicamente all'età di dodici anni nella battaglia per scacciare da Napoli gli oppressori nazifascisti.

penzione è ferma dal 1° settembre 1971. Quel lettore siale, che sarà il pensionato di domani, crede forse che i pensionati godano di riduzioni o agevolazioni quando si ripropongono nei negozi a fare la spesa giornaliera? Non sa che i pensionati statali hanno diritto di un indennità di costo di vita fino alla metà degli aumenti di tutti i generi di prima necessità? Ormai è nella legge che il costo di vita è stabilito da un organismo di natura pubblica, senza un minimo di umana comprensione per coloro che hanno prepagato per la parte di tutti i costi di pensione.

Castello giornale, signor direttore, farebbe opera meritoria se richiamasse a maggior senso di umana giustizia tutti coloro che da 60 anni hanno fatto una questione di personale malcostume amministrativo.

GIUSEPPE DI FRANCESCO (Sesto F. - Firenze)

«Non è giusto far vivere gli anziani così male»

Caro direttore,

stiamo un gruppo di ex combattenti della prima guerra mondiale, che da anni si battono per il riconoscimento del nostro contributo. Siamo rimasti in pochi, da momento che la nostra età è sopra i 75 anni. Vorremmo porre la questione di un indennità di 300 mila lire ad un massimo di 43 mila lire. Con l'aggiunta del nostro contributo di 300 mila lire al mese non possiamo più andare avanti. Questa questione va sollevata in Parlamento e risolta, perché non giusto che si facciano vivere le persone anziane in queste condizioni.

Chi scrive è un compagno disuato dell'Unità fin dal 1924. Allora era un combattente di guerra. Sono stato anche partigiano combattente nel 1943, come altri miei amici. Vorrei che la mia lettera venisse pubblicata e che i dirigenti dell'Unità si possa così denunciare la difficile situazione economica in cui si trovano oggi i pensionati.

CARLO BRANDONI per un gruppo di ex combattenti (Ancona)

La fedeltà dei soldati agli ideali antifascisti

Caro Unità,

I soldati democratici del 40 Reggimento fanteria di Forlì, fronte al gravisimo, sanguinoso, provocatorio attentato fascista che a Brescia ha causato sei morti e molte decine di feriti fra i lavoratori che si battono per la libertà, festavano contro le trame eversive dei neo-fascisti, esprimendo la loro sdegnata protesta con un corteo di massa in piazza, con un'insurrezione drammaticamente nella strategia della tensione in atto in Italia contro le rivendicazioni unitarie delle masse popolari per il progresso sociale ed economico.

IMMACOLATA COZZI anche per Emidio, Maria, Claudio, Elisa ed Emilia Cozzi (Napoli)

Alibi per la strage

Altro punto, l'alibi per il giorno della strage di piazza della Loggia a Brescia. Ieri il magistrato che indaga su quella effettiva strage, il dottor Liselotto, ripartendo per il nord, ha detto di aver raggiunto la convinzione che questo personaggio era in possesso anche di altre armi, anche da guerra.

Nella loro qualità di cittadini che prestano il servizio militare, ribadiscono la loro fedeltà agli ideali democratici e antifascisti che animano il popolo italiano e la loro opposizione a qualsiasi tentativo di colpo di Stato. Sono uomini di cultura, di intelligenza, di onestà, di serietà, di coraggio, di sacrificio, di dedizione, di impegno, di responsabilità, di competenza, di professionalità, di serietà, di onestà, di serietà, di coraggio, di sacrificio, di dedizione, di impegno, di responsabilità, di competenza, di professionalità.

«Se ne avrò bisogno, potrò fidarmi della polizia?»

Egredo direttore,

di fronte alle vicende che hanno coinvolto il magistrato Sassi ho tentato di mettere in discussione la sua serietà e la sua onestà, ma ho visto che non è tutto. Ho visto che il magistrato Sassi ha tentato di mettere in discussione la sua serietà e la sua onestà, ma ho visto che non è tutto. Ho visto che il magistrato Sassi ha tentato di mettere in discussione la sua serietà e la sua onestà, ma ho visto che non è tutto.

LETTERA FIRMATA da un gruppo di soldati democratici (Forlì)

Diamo un aiuto alle sezioni del Meridione

Caro compagno,

La campagna per il referendum ha richiesto un'ondata di entusiasmo e la forte esigenza di una maggiore preparazione politica e culturale fra i giovani militanti del Meridione. Sono amici che per la prima volta al PCI, è stata un'adesione spontanea, e a caldo. Ora avvertiamo un'impetuosa esigenza di serietà e di serietà, di onestà, di serietà, di coraggio, di sacrificio, di dedizione, di impegno, di responsabilità, di competenza, di professionalità.

LETTERA FIRMATA da un gruppo di soldati democratici (Forlì)

Invito a pensare ai pensionati statali di domani

Signor direttore,

«Lette e Lettere all'Unità» del 14 maggio ho letto quella di un lettore di Milano, il quale lamenta che gli stipendi degli impiegati statali sono fermi dal 1° gennaio 1973, in base alla legge 15 novembre 1973, n. 734, allorché il governo stabiliva la corrispondenza dell'assegno per equivalente pensionabile, mentre il costo della vita è aumentato vertiginosamente.

LETTERA FIRMATA dai compagni della sezione del PCI «Carlo Marx», di Castrihanova, Meridionale (LE)

Invito a pensare ai pensionati statali di domani

Signor direttore,

«Lette e Lettere all'Unità» del 14 maggio ho letto quella di un lettore di Milano, il quale lamenta che gli stipendi degli impiegati statali sono fermi dal 1° gennaio 1973, in base alla legge 15 novembre 1973, n. 734, allorché il governo stabiliva la corrispondenza dell'assegno per equivalente pensionabile, mentre il costo della vita è aumentato vertiginosamente.

LETTERA FIRMATA dai compagni della sezione del PCI «Carlo Marx», di Castrihanova, Meridionale (LE)

Invito a pensare ai pensionati statali di domani

Signor direttore,

«Lette e Lettere all'Unità» del 14 maggio ho letto quella di un lettore di Milano, il quale lamenta che gli stipendi degli impiegati statali sono fermi dal 1° gennaio 1973, in base alla legge 15 novembre 1973, n. 734, allorché il governo stabiliva la corrispondenza dell'assegno per equivalente pensionabile, mentre il costo della vita è aumentato vertiginosamente.

LETTERA FIRMATA dai compagni della sezione del PCI «Carlo Marx», di Castrihanova, Meridionale (LE)

Festival dell'Unità sul mare - 1 - 8 luglio

In occasione del 50° anniversario di fondazione del quotidiano comunista.

Itinerario: Genova - Istanbul - Varna - Valta - Odessa sulla motonave sovietica «Taras Shevchenko». Ritorno via Napoli - Salerno - Roma - Ancona - Venezia - Trieste - Genova.

«Festività» - Visite guidate in ogni città di scalo - Escursione Valta - Anelli in omaggio alla memoria di Palmiro Togliatti nel decimo anniversario della scomparsa - A bordo della nave è previsto un programma di manifestazioni culturali e politiche particolarmente dedicato al 50° dell'Unità - Cibo, tutte esterne e con arte condizionata.

Quote, tutto compreso, di: **L. 210.000 - L. 230.000 - L. 260.000**

Per informazioni, prenotazioni: **UNITA VACANZE** - VIA PIAZZA VENEZIA, 27 - 00187 ROMA - TELEFONO 64.32.837 - 64.38.140

Torna libero il film «Flavia la monaca musulmana»

I magistrati incaricati di esaminare il film Flavia la monaca musulmana di Gianfranco Mingozzi...

Censura RAI-TV: nuova riunione di autori e attori

Oggi martedì, alle ore 19, nella sede di via Giuseppe Clotilde 14, continuerà la riunione...

Automobilisti italiani! una offerta eccezionale. Illustrazione di un'automobile.

Benzina gratis in Bulgaria! al mare, in montagna, alla scoperta di nuove città...

STITICHEZZA? pillole lassative. SANTAFOSCA regolatrice insuperabile dell'intestino.

In TV un debole ritratto di Anna Magnani

In programma cinque film interpretati dall'attrice scomparsa - Una eccezionale personalità prima sfruttata e poi emarginata dall'industria cinematografica

La Magnani era soprattutto il suo urlo, l'urlo di Roma città aperta. Dopo quasi trent'anni l'eco non se ne è ancora spenta...

Williams ha dalla sua una recitazione ideale per questo ruolo. La California degli italo-americani...

Sei «aree d'intervento» previste dalla Biennale di Venezia

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 3. Dopo un lungo e complesso dibattito si è aperta la Biennale di Venezia...

Un grande successo del cantautore cileno Ugarte. Uno straordinario successo ha avuto, sabato scorso...

Il Giulesti da oggi a Roma

In arrivo uno Shakespeare «matematico»

La compagnia romana metterà in scena prima di «Misura per misura» un dramma nazionale. Perché dimostra come nessuna grande costruzione possa essere portata a compimento senza sacrificio...

Inquieto verismo nella «Fanciulla del West»

Il richiamo alle esperienze del nascente espressionismo è uscito evidente dalla partitura - Gavazzeni alla testa dell'orchestra, mentre la regia è curata da Bussotti

Nostro servizio FIRENZE, 3. Esattamente vent'anni dopo l'ultima rappresentazione fiorentina...

Ritrovate registrazioni inedite di Scialapin L'ENIGMA, 3. Una grande sorpresa per gli appassionati dell'arte del grande cantante Fiodor Scialapin...

Grande successo del cantautore cileno Ugarte. Uno straordinario successo ha avuto, sabato scorso...

Il Giulesti da oggi a Roma. In arrivo uno Shakespeare «matematico».

L'opera di Puccini al Maggio Fiorentino

le prime

Musica Don Carlo all'Opera

Chiusura in crescendo della stagione - dell'Opera. Già Pelléas et Mélisande si era presentato come uno spettacolo più che accettabile...

Boomerang. Alla Ringhiera, il gruppo «Il Pantano» presenta Boomerang di Franco Ventimiglia...

Teatro

Boomerang. Alla Ringhiera, il gruppo «Il Pantano» presenta Boomerang di Franco Ventimiglia...

RAI-TV controcanale

UN REAZIONARICO. Nella vicenda storiografica e letteraria di Antonio Savolitti, altissimo magistrato dell'impero austro-ungarico...

oggi vedremo

- SPORT (2°, ore 18,40 e 19,55)
L'ORCHESTRA ROSSA (1°, ore 20,40)
GIGI GHIROTTI (1°, ore 21,45)

programmi

- TV nazionale
10,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
12,55 Biancozero
13,30 Telegiornale
16,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Telegiornale
17,15 L'attante di Topino
Programma per i più piccoli
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Sapere
19,20 La fede oggi
19,45 Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale

Stamane alle 10 nell'aula «Giulio Cesare» in Campidoglio

Sindaci del Lazio in seduta solenne

L'assemblea indetta in difesa della democrazia e delle istituzioni repubblicane - Parleranno Palleschi, Darida, La Morgia, i capigruppo consiliari del PCI, PSI, DC, PSDI, PRI, PLI - Ogd in numerosi istituti scolastici - Una inchiesta sul comportamento della preside della scuola media «Buozzi»

L'assemblea straordinaria dei sindaci del Lazio (convocata dal consiglio regionale in difesa della democrazia e delle istituzioni repubblicane) si terrà questa mattina alle 10 in Campidoglio nell'aula magna Giulio Cesare. Alla seduta parteciperanno anche i presidenti delle amministrazioni provinciali della regione, i rappresentanti dell'ANCI, dell'Unione delle Province, delle organizzazioni unitarie e sindacali, dei partiti dell'area costituzionale e delle associazioni partigiane.

La seduta sarà aperta dal presidente del consiglio regionale Palleschi. Successivamente interverranno il sindaco di Roma Darida, per l'ANCI, il presidente della Provincia La Morgia, il sindaco di Rieti Aloisi, e i capigruppo consiliari alla Reg. one del PCI, della DC, del PSDI, del PRI, del PLI e del gruppo indipendente. L'assemblea si concluderà con un ordine del giorno unitario. Alla manifestazione ha aderito, tra gli altri, il consiglio della 14. Comunità montana.

Una forte protesta antifascista si è sviluppata in questi giorni nelle scuole cittadine, dove alla voce delle grandi masse studentesche in lotta per la democrazia e contro l'inversione nera, si è agitata una larga iniziativa unitaria del corpo insegnante. Il collegio dei professori del XXII liceo scientifico ha votato all'unanimità, giovedì scorso, un telegramma, inviato ai ministri dell'Interno e della Giustizia.

Anche all'istituto tecnico commerciale «Michelangelo» si è avuta una presa di posizione antifascista del comitato di presidenza. Un comunicato contro le trame nere è stato diffuso dal comitato di coordinamento degli studenti. Un'assemblea antifascista si è svolta nell'istituto Einaudi.

Analoga, ferma presa di posizione contro il fascismo, le criminali azioni terroristiche è venuta dagli insegnanti del liceo scientifico Feano. Gli occupanti del seminario regionale del PCI sul distretto scolastico hanno espresso il loro profondo sdegno per la criminosa strage.

Sul gravissimo comportamento della preside della scuola media Buozzi, alla Storta, che mercoledì scorso, giornata di lutto in tutto gli istituti, aveva provocatoriamente tenuto aperta la scuola, il ministro della P.I. aprirà un'inchiesta. Quello stesso giorno quattro insegnanti venivano invitati a firmare il registro.

Proseguono, intanto, le iniziative antifasciste. In occasione del 30. anniversario della liberazione di Roma avranno luogo oggi numerose manifestazioni unitarie antifasciste. Nella zona oltre Aniene, alle 17, si terrà in piazzale Ionio un comizio, nel corso del quale parleranno il compagno Giannantonio (PCI), Benadusi (PSI), Cabras (DC), Pietrosanti (PSDI), Pochetti (PRI) e l'aggiunto del sindaco della quarta circoscrizione, Aldo Tuppatti. Seguirà un corteo fino a piazza Sempione.

A S. Lorenzo, l'ANPI ha organizzato per oggi pomeriggio una manifestazione per ricordare la liberazione della capitale. Domani alle ore 16 nel salone del palazzo dell'ACEA, si svolgerà una assemblea antifascista promossa dalle forze politiche dell'arco costituzionale; parleranno Marisa Rodano (PCI), il ministro del Lavoro, Bertoldi (PSI), il consigliere regionale Galloni (PSDI), l'on. Galloni (DC), il consigliere regionale Cutolo (PLI).

Alla manifestazione saranno presenti consiglieri comunali, rappresentanze del consiglio della nona circoscrizione, della commissione amministrativa dell'azienda, del consiglio di quartiere, dei consiglieri di fabbrica, delle associazioni combattentistiche aziendali, e del gruppo ACEA della CIDA.

Una mostra di bambini-pittori per il verde

Sono settanta i bambini pittori toscani che hanno partecipato alla mostra «amore e rispetto per il verde» organizzata dall'assessorato giardinieri fra gli scolari della scuola della «obbligata».

La mostra dei pittori sarà aperta giovedì prossimo al Palazzetto dello Sport di viale Tiziano.

Nel corso della manifestazione — che comprenderà anche uno spettacolo — saranno premiati i lavori migliori.

Giovedì a SS. Apostoli contro i processi fascisti nel Cile

La manifestazione indetta dall'Associazione Italia-Cile

I democratici romani manifesteranno giovedì in piazza Santi Apostoli contro il processo a cui stanno per essere sottoposti in Cile numerosi dirigenti di «Unità Popolare». La manifestazione è stata indetta dall'Associazione Italia-Cile.

Fra i democratici cileni incriminati dai golpisti figurano personalità di grande rilievo, come Luis Corvalan, segretario generale del partito comunista e l'ex ministro degli esteri Claudio Almeyda.

L'associazione Italia-Cile nel denunciare la criminale intenzione della giunta golpista di decapitare, ricorrendo anche alla pena di morte, la resistenza antifascista del popolo cileno, ha rivolto un appello a tutte le forze democratiche perché giovedì esprimano il loro sdegno.

La Federazione comunista romana, da parte sua, ha affisso in questi giorni un manifesto di adesione alla iniziativa, invitando democratici ed antifascisti a dimostrare il proprio impegno per la liberazione dei detenuti politici.

I banditi hanno aperto il fuoco sugli impiegati

Rapinati uffici del Verano: 3 feriti

Il sanguinoso «colpo» ha fruttato 13 milioni - Fermati dalla polizia tre giovani fortemente indiziati - Armati e mascherati rubano venti milioni all'agenzia del Banco di Roma di via Malatesta

Questa volta i rapinatori hanno preso di mira il cimitero del Verano: in quattro, armati di fucili a canne mozate e mascherati, hanno portato via 13 milioni dagli uffici dell'anagrafe dei defunti. Di fronte ad un primo cenno di reazione dei presenti hanno sparato sugli impiegati: una micidiale rosa di pallini ha investito Armando Russo, di 45 anni, e Roberto D'Alcamo, di 30. Il primo è rimasto in condizioni gravissime; il secondo, colpito in pieno volto, guarirà in un mese. È rimasto ferito anche il cassiere, Mario Rival, di 46 anni, ma ne avrà per pochi giorni.

Poco dopo la sanguinosa rapina la polizia ha fermato in piazza Santa Croce in Gerusalemme tre giovani fortemente indiziati di aver partecipato all'impresa criminosa. Walter Cirilli, di 21 anni, Aldo Cola, di 22, ed Enrico Olmo, di 23, sono stati rinchiusi in carcere a disposizione della magistratura.

Erano le 11.30 quando davanti all'ingresso principale del Verano si è formata una «Fiat 132» con cinque giovani a bordo. Quattro sono scesi di corsa, e si sono diretti verso gli uffici dell'anagrafe cimiteraria: che si trova al primo piano di un fabbricato, subito sulla destra dopo il cancello. I banditi si sono calati sul volto dei passanti, hanno imbracciato le «lupare» e sono entrati nell'ufficio pronunciando la solita frase: «Nessuno si muova, è una rapina».

Il cassiere non ha ubbidito subito, qualcun altro si è mosso, ha detto qualcosa. La reazione dei banditi è stata immediata: una rosa di pallini è partita da uno dei fucili spianati, e due persone sono cadute a terra. Gli altri presenti sono rimasti gelati dal terrore, e i rapinatori si sono impossessati di banconote per 13 milioni e sono fuggiti.

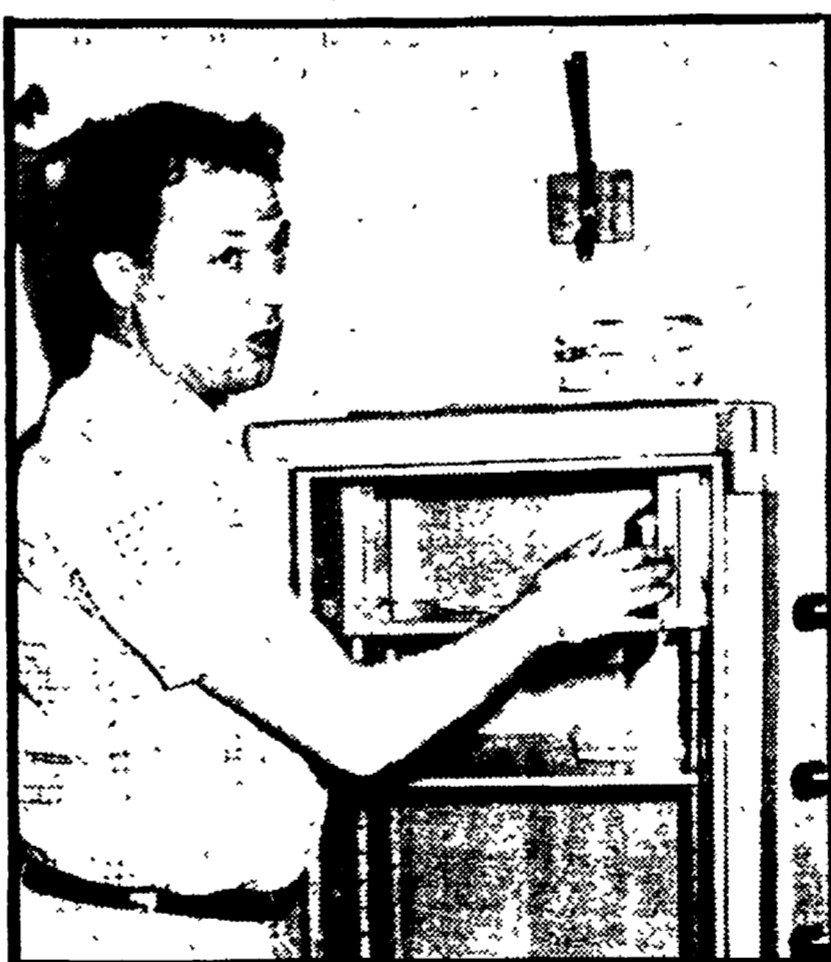
Poco dopo, nel corso di una battuta nella zona, in piazza Santa Croce in Gerusalemme — che dista un paio di chilometri dal cimitero — una volante ha intercettato una «125» con tre giovani a bordo. L'auto è stata fermata, e i tre giovani arrestati. Nella vettura gli agenti hanno trovato degli abiti e dei guanti che i tre si erano appena tolti di dosso.

Un'altra rapina è stata compiuta verso le 13.30 nella agenzia del Banco di Roma, in via Roberto Malatesta 168, al Prenestino. Tre rapinatori armati e mascherati hanno costretto il cassiere a consegnare loro 20 milioni di lire in contanti. Un impiegato che ha tentato di reagire — Enrico Anguillari — è stato colpito violentemente al capo con il calcio di una pistola. Più tardi è stato medicato all'ospedale e giudicato guaribile in dieci giorni. I rapinatori sono fuggiti a bordo di un'Alfa 2000, che è stata ritrovata abbandonata nella zona.

Al collega Marcello Montini, così duramente colpito, giungano le condoglianze della redazione de «L'Unità».



Gli uffici cassa del Verano. A terra è visibile la macchia di san gue di uno degli impiegati feriti. A destra: la cassaforte svaligiata



Secondo gli inquirenti l'incendio sarebbe stato provocato da una sigaretta

È ancora senza nome il giovane trovato carbonizzato nel camion

Rimangono molte zone di ombra nella vicenda avvenuta al parco Tiburtino - Oggi l'autopsia

Incidente mortale a Corso Francia

Anna Maria Costanzo, moglie del giornalista della Rai Marcello Montini, ha perso la vita domenica sera in un incidente stradale avvenuto sul cavalcavia di corso Francia.

La «mini» sulla quale la donna viaggiava insieme al figlio, Giampaolo di 8 anni ed Emanuele di 6, è stata violentemente tamponata da una «Volksagen»; ai due bambini, ricoverati al Fatebenefratelli, sono state riscontrate fratture multiple ma sono stati dichiarati fuori pericolo. Per la madre, invece, non c'è stato niente da fare.

Ancora senza nome il giovane trovato carbonizzato, la scorsa notte, all'interno della cabina di un camion, che è bruciato mentre era parcheggiato nel parco Tiburtino. L'incidente è stato notato verso l'una della notte tra domenica e lunedì da alcuni cittadini che hanno immediatamente avvertito i vigili del fuoco. Quando i vigili sono arrivati la cabina del pesante autocarro era ormai completamente distrutta. All'interno, riverso sul pavimento è stato trovato il corpo carbonizzato di un uomo, dall'apparente età di 25 o 28 anni.

Il camion è di proprietà di Giovanni D'Aversa, il gestore delle giostre che si trovano all'interno del parco Tiburtino, che lo usava per il trasporto delle attrezzature del luna park. Per lunghi periodi l'automezzo rimaneva parcheggiato nello stesso luogo.

Il giovane carbonizzato è stato raggiunto dalle fiamme soltanto nella parte superiore del corpo, mentre dalla vita in giù il fuoco lo ha solo lambito. Sul corpo dell'uomo, ad una prima analisi non sono state trovate tracce di violenza, anche se, per avere una conferma precisa, bisognerà attendere i risultati dell'autopsia che verrà effettuata nella giornata di oggi.

quella a cui gli inquirenti sembrano dare più credito è che il fuoco si sia sviluppato per un mozzicone di sigaretta che il giovane sconosciuto avrebbe fatto cadere sulla cuccetta del camion mentre dormiva. L'ipotesi dell'incidente è avvalorata dal fatto che proprio nella cuccetta è divampato l'incendio che ha invece risparmiato numerosi oggetti che si trovavano sul pavimento della cabina.

Gli inquirenti pensano che il giovane sia rimasto stordito da una esplosione prima che si levassero le fiamme. Proprio per questo non sarebbe riuscito a fuggire malgrado che le portiere fossero aperte.

Rimangono, però, nella vicenda molte zone d'ombra, sia per quanto riguarda la meccanica dei fatti sia per il mistero che ancora nasconde l'identità del giovane.

vita di partito

COMMISSIONE FEMMINILE — È convocata per mercoledì 5 giugno alle ore 17 presso in Federazione (F. Prieco).

ASSEMBLEE — San Sabo, ore 20.30 (Grano); Campitelli, ore 19 attivo stampa e propaganda (M. Tombetta); Nettuno, ore 19 (Corradi).

CC.DD. — Valentone, ore 20, C.D. e Gruppo consiliare (Cacciotti); Anzio, ore 20.30 (Sobrero); Cerveteri, ore 19.30 (Cacciotti); Ostia Nuova, ore 19 (Moffini); Cassinetti, ore 19.30 (Dainotto); M. Alcantara, ore 19.30 (Tagliano).

ZONE — Zona Nord: Comune scuola della zona allargata al responsabile scuola della Sezione alle ore 18 a Trionfale (Morrone - Fara); Zona Sud: ore 20 riunioni per la manifestazione di giovedì per la salvezza del compagno Corvini.

Le prime pattuglie americane arrivarono al tramonto. Gruppi di pochi uomini che avanzavano guardinghi lungo le strade semideserte, alcuni sulle testate dei piedi, ai bordi delle vie. Era la sera del 4 giugno 1944. A viale Trastevere un gruppo di giovani aveva circondato una pattuglia tedesca (Polizia Africa Orientale) per disarmarla. I poliziotti si erano appostati dietro gli alberi, cercando di resistere. Improvvisamente da ponte Garibaldi giunse un urlo: «Gli americani, sono arrivati gli americani!». In un attimo si radunò una piccola folla, i militi approfittarono della confusione e, gettando le armi, si dileguarono. Lungo via Arenula, deserta e silenziosa, avanzavano lentamente degli uomini, con cautela, tenendosi a vicenda per le maniche. Erano i soldati della 88ma divisione di fanteria americana, le avanguardie della V Armata. Alle 19.45 erano già a piazza Venezia.

Spesso le prime pattuglie vennero accolte, in un primo momento, con diffidenza. «Atenti, sono tedeschi travestiti... è una trappola dei fascisti. Non può essere che sono americani veri» diceva la gente che temeva un tranello. Effettivamente, anche se i romani sapevano che ormai l'arrivo degli americani era imminente, pochi credevano che gli alleati fossero tanto vicini. Poi ogni dubbio si dissolse. «Gli americani, sono arrivati gli americani». Il grido rimbombò da una casa all'altra, strappando i romani dalle loro abitazioni e dilagando ovunque, fino al centro. Forte e finisce si spalancarono, la gente si riversò per le strade, una folla vocante, tumultuosa, impazzita dalla gioia, tutta intorno ai primi carri armati degli alleati, alle jeep, camion, mentre i soldati alleati, stanchi, polverosi, venivano abbracciati, portati in trionfo, ricoperti di fiori, fra uno sventolio di tricolori. Roma cambiò volto in un attimo. L'occupazione tedesca, l'incubo nazifascista durato nove lunghi mesi erano finiti.

Novembre del '43, era durata l'occupazione nazifascista. Non erano stati mesi di attesa rassegnata. L'inizio stesso di quel tragico periodo, il 7 settembre del '43, era stato l'inizio della lotta, della Resistenza a Porta San Paolo, per la prima volta, dopo vent'anni, il popolo romano si era battuto con le armi in pugno contro gli invasori e i loro servi fascisti, fianco a fianco coi pochi reparti dell'esercito, abbandonati dal re dagli ufficiali, i superiori che avevano scelto la strada della fuga. Da allora — malgrado le razzie, i rastrellamenti, le fucilazioni, le torture — i romani resistettero. Resistenza si erano rafforzate sempre di più.

Roma non si piegò al terrore nazista, i romani non collaborarono. Ai bandi nazifascisti di richiamo alle armi, pochissimi risposero; la maggior parte dei giovani preferì disperdersi o aderire ai movimenti clandestini della Resistenza che non dettero un attimo di tregua ai tedeschi e ai repubblicani. I Gap comunisti in primo luogo, divennero ben presto il terrore dei tedeschi.

I tedeschi non risparmiarono fucilazioni, torture, rastrellamenti per fiaccare la resistenza del popolo romano. Quelli di Kappeler — il boia di via Tasso — delle destinate di Dollman, di Koch, di Bardi e Pollastri, divennero nomi sinistri, mentre pullulavano i luoghi di tortura, con quasi tutti gli esecutori, la pensione Oltremare, la pensione Jacarino, palazzo Braschi, un intero «braccio» di Regina Coeli requisito dai nazisti per i prigionieri politici, e le notti romane risuonavano dall'agghiacciante passo cadenzato delle SS.

Eppure l'intera città non si piegò né si rassegnò. La popolazione si organizzò — non certo retorica — intorno alle file della Resistenza, che non fu mai una lotta isolata, di élite, ma strettamente collegata con quasi tutti gli strati sociali della popolazione. Le strade dove il 4 giugno passarono le prime pattuglie alleate si sarebbero costellate, dopo la liberazione, di lapidi dedicate al ricordo dei caduti: partigiani come Labò e Mattei, Rattopatore e Scattoni, pretti come don Morosini, popolare come Teresa Giusti.

Giorno dopo giorno, i patrioti risposero all'occupante con una lunga catena di audaci imprese, l'attentato contro il comando tedesco nell'albergo Flora, le bombe sotto i camion tedeschi in piazza Barberini, l'attacco alla colonna fascista in via Tomacelli, al corpo di guardia nazista a Regina Coeli, e alla colonna delle SS del battaglione «Bozen» in via Rasella. Per rappresentarla a questa azione dei gappisti, i nazisti trucidarono nei cunicoli delle Fosse Ardeatine 335 uomini, prelevati da via Tasso e da Regina Coeli, uomini di ogni ceto sociale, di ogni credo politico e religioso.

Pol, l'11 maggio, radio Londra annunciò che il generale Clark ha iniziato l'offensiva contro la linea «Gustav».

Quindici giorni dopo la battaglia divampò ormai alle porte di Roma, dove giunse il brontolio dei cannoni e mentre gli alleati avanzavano inesorabilmente dopo aver sfondato le linee germaniche. Il primo giugno, verso le prime ore del pomeriggio, apparvero nella capitale i primi reparti tedeschi in ritirata da Anzio e da Cassino. I giorni successivi l'esodo si intensificò: i resti dei reparti tedeschi attraversavano Roma con mezzi di fortuna, carri, biciclette, automobili requisite. Tedeschi e repubblicani si affrettano a lasciare i loro comandi e le loro sedi.

Abbandonando la città, i nazisti consumano il loro ultimo crimine. Sulla Cassia, in località La Storta, all'alba del 4 giugno, infatti, massacrano a colpi di pistola quattordici ostaggi, tra cui il sindacalista socialista Bruno Buozzi, prelevati la sera pri-

ma dalla lugubre prigione di via Tasso. I prigionieri del piano terra, tra cui Buozzi, erano stati caricati su un camion, le mani legate dietro la schiena, e rimossi in un campo presso la Storta, il camion si era dovuto fermare per l'ingorgo stradale provocato dalle colonne germaniche in fuga verso il Nord. Gli ostaggi, fatti scendere, vennero ammassati in un fienile dove passarono la notte. All'alba del 4, Bruno Buozzi e gli altri tredici prigionieri vengono trucidati da un improvvisato plotone d'esecuzione. Caddero proprio mentre sorgeva il giorno tanto atteso, quel giorno per il quale avevano combattuto come tanti altri democratici e antifascisti caduti prima di loro. Poche ore più tardi, al tramonto, i romani salvarono i soldati alleati. Era la liberazione.

Renato Gaita

Oggi le manifestazioni nel 30° della liberazione

Il trentesimo anniversario della liberazione di Roma verrà celebrato oggi dal Comune con solenni manifestazioni nei luoghi che furono teatro di alcuni dei più significativi momenti della Resistenza. Alle 9 una cerimonia si svolgerà nel Forte Bravetta, in onore dei patrioti fucilati dai nazifascisti durante l'occupazione. Un'analoga manifestazione si terrà presso il cippo eretto al 14° chilometro della via Cassia, a La Storta, dove saranno ricordati i martiri trucidati dai tedeschi durante la ritirata. Sempre alle 9, una delegazione capitolina, guidata dal sindaco Darida, si recerà presso la lapide nella basilica di S. Lorenzo fuori le Mura, dove verrà deposta una corona di fiori.

Successivamente altre corone di fiori verranno deposte presso il Sepolcro dei caduti nella lotta di liberazione e presso il Monumento al deportato nel cimitero del Verano. Cerimonie si svolgeranno anche nel museo di via Tasso e a Porta San Paolo.

XXII FIERA DI ROMA

Campionato Generale

25 MAGGIO-9 GIUGNO 1974

Un efficiente strumento di promozione: valida espressione della produzione nazionale della media e piccola industria

VISITATELA NEL VOSTRO INTERESSE

GIORNATA dell'AGRICOLTURA

PALAZZO DEI CONVEGNI - SALA A

Ore 9,30 - Convegno sul tema: «Problemi e prospettive di rilancio della produzione zootecnica»

Ore 19,30 di tutti i giorni: Rassegne internazionali del film didattico

Si fermano domani gli addetti all'industria e alle campagne

MIGLIAIA DI LAVORATORI IN LOTTA PER UN NUOVO SVILUPPO ECONOMICO

Lo sciopero indetto a sostegno del confronto aperto tra governo e sindacati - I braccianti si asterranno per l'intera giornata - I metalmeccanici per tre ore; le altre categorie per due

Domani i lavoratori dell'industria e dell'agricoltura, daranno vita ad un'altra giornata di lotta a sostegno della vertenza aperta tra i sindacati e il governo per la difesa del salario, contro la stretta creditizia, per il rilancio dei settori produttivi...

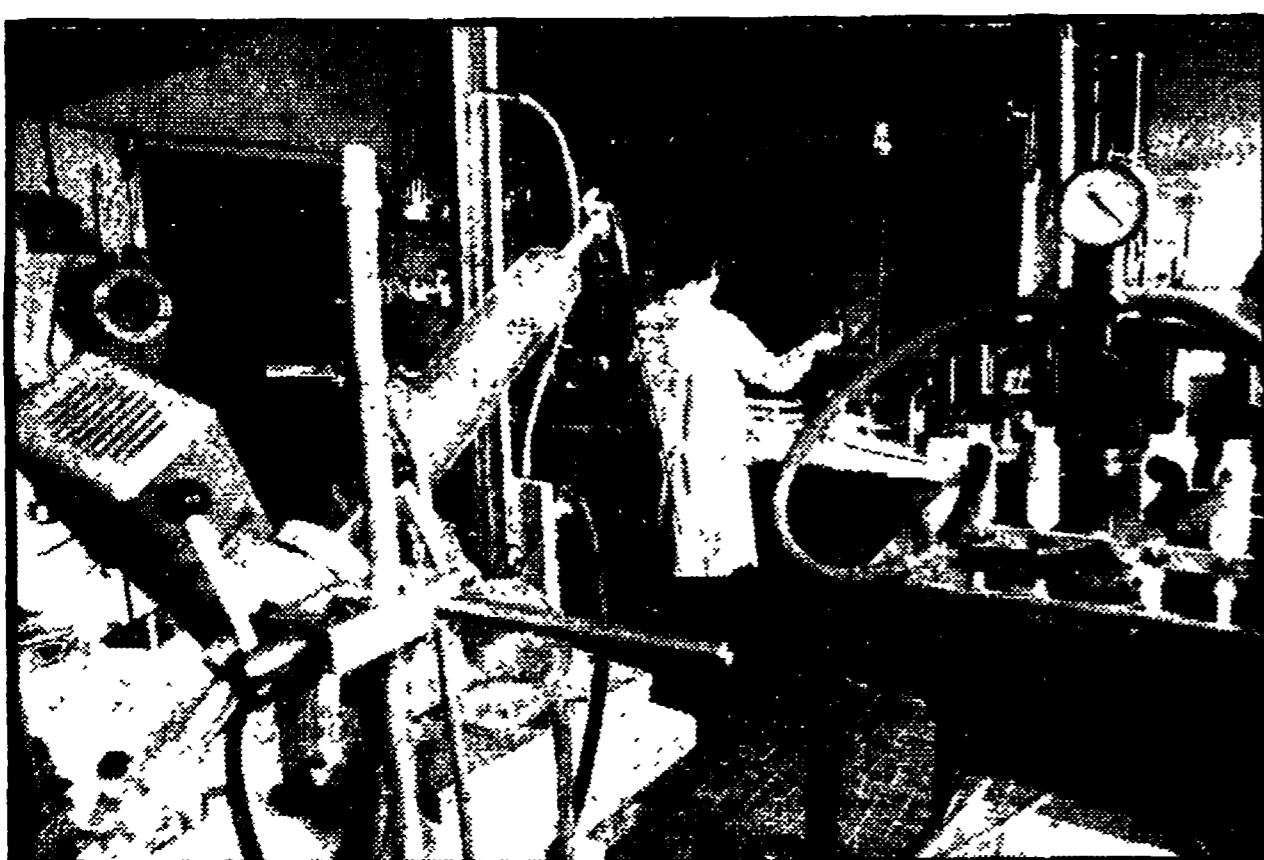
astensione dal lavoro di due ore sarà effettuata da edili, tessili, chimici, alimentari...

I lavoratori chiedono l'aumento degli organici medici e infermieri, la qualificazione del personale, la parificazione assistenziale tra settore pubblico e privato...

Profilo delle facoltà universitarie - 3) SCIENZE

La scelta difficile dell'autonomia per salvare la ricerca scientifica

L'esclusione della sperimentazione dall'Ateneo renderebbe sterile l'insegnamento - Il professor Lucio Lombardo-Radice: «Manca un'organizzazione dei nuovi contenuti didattici» - La carenza delle strutture porta alla sottoutilizzazione dei docenti e dei ricercatori - Il parere di Tecce



Uno dei laboratori della facoltà di scienze biologiche

Spazi ridotti per 12 mila studenti. La facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali - suddivisa in sette corsi di laurea (scienze naturali, biologiche, geologiche, fisica, matematica, chimica, chimica industriale) - contava nell'anno accademico 1972-73, l'ultimo per il quale si disponeva di dati precisi, 10.161 studenti...

Protesta al Trullo per scuole e servizi

Manifestazione degli studenti del Liceo Sperimentale per una nuova sede. Una manifestazione per la scuola e i servizi sociali si svolgerà questa mattina alle 9, in via del Trullo, davanti al cinema Faro...

«La scienza, se non si impara nei laboratori, non è scienza. Il guaio è che a noi mancano proprio i laboratori». Giorgio Tecce, preside della facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, traccia una «panoramica» dei numerosi istituti che dirige...

«Oggi assemblea degli studenti a Belle Arti». Gli studenti dell'Accademia delle Belle Arti terranno stamani nel loro istituto un'assemblea aperta alle forze politiche per discutere le proposte di legge...

«Culla». La casa dei compagni Carmela Rupano e Sandro Vallocchio è stata allestita dalla nascita del piccolo Egidio...

«Concorso». La Banca Nazionale del Lavoro ha indetto un concorso a quattro posti per l'approfondimento presso università o centri di ricerca negli Stati Uniti d'America...

Schermi e ribalte

A large section containing numerous theater listings under various headings such as 'ZECCHI-RUBINSTEIN ALL'AUDITORIO', 'DON CARLO ALL'OPERA', 'CONCETTI', 'CABARET', 'CINEMA', 'CINEMA-TEATRI', 'PRIME VISIONI', 'SECONDE VISIONI', 'EDITORI RIUNITI NOVITA', 'EDITORI RIUNITI ROSSI', 'MICHAILOV E ALTRI', 'MAL DI DENTI? subito un cachet Knapp'.

Gli azzurri da ieri a Coverciano Per l'Austria e Haiti nazionale già fatta

Eventuali ritocchi solo in seguito - Tutti o.k. gli uomini di Ferruccio Valcareggi

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 3. L'operazione mondiale per gli azzurri è giunta alla fase finale. Dopo il romitaggio di Apollonio Gentile, le due amichevoli contro i ragazzi dell'Inter e contro i giovanotti del Meda e due giorni di assoluto riposo, gli azzurri si sono ritrovati oggi al centro di Coverciano per riprendere la preparazione in vista dell'amichevole con l'Austria in programma sabato a Vienna.

Le condizioni fisiche dei 22 prescelti — come hanno sottolineato il dottor Fini e il professor Vecchietti — sono ottime e lo è visto anche dal pomeriggio quando il CT Valcareggi ha convocato i giocatori sul campo di gioco per far loro sostenere un nutrito lavoro ginnico aereo e una partita da due porte.

Il programma stilato dal CT prevede solo sedute atletiche e qualche partita a ranghi ridotti. Poi venerdì mattina la comitiva azzurra lascerà il centro per raggiungere Vienna e da qui domenica 9 giugno trasferirsi in Germania. E che Valcareggi non abbia previsto nel programma una partita di allenamento contro una squadra di giovani vuol significare appunto che il CT non ha più dubbi sull'indisponibilità di giocatori a Vienna (dove avrà anche la possibilità di effettuare quanti cambiamenti vuole) ma anche contro Haiti a Stoccarda nella prima gara eliminatoria dei mondiali.

Formazione che sulla carta sembra essere la più omogenea anche se viene un po' criticata dagli stessi componenti. Infatti c'è chi sostiene che in questo momento sarebbe preferibile far giocare nel ruolo di laterale destro, il napoletano Giuliano in quanto Benetti, pur avendo giocato molto bene contro i tedeschi non appare al meglio della condizione e c'è anche chi sostiene che nel ruolo di ala destra dovrebbe giocare Oreste, e non Mazzola il quale, al pari di Benetti, non sembra essere al meglio.

È chiaro che si tratta solo di opinioni ed è logico che anche per questo che lo stesso Valcareggi ieri, dopo aver ammesso che la formazione di partenza sarà quella con Zoff; Spinola; Facchetti; Benetti; Morini; Burgnich; Mazzola; Capello; Chinaiglia; Rivera, Riva, precisò che dopo la partita di Vienna avrebbe potuto anche effettuare qualche cambiamento lasciando però intatta l'intellettualità.

Cambiamento, sottolineato, che riguardava soprattutto le punte a seconda delle caratteristiche degli avversari. Per Rivera invece, in questi mondiali non dovrebbero esserci «staffette» come a Città del Messico. Per il capitano del Milan la squadra che ha espresso nel primo tempo contro il Meda è la più solida. Rivera, ragazzo intelligente, ha anche aggiunto che tutto dipenderà da come si metteranno le cose in vista del primo incontro con Haiti. Detto ciò sarà bene aggiungere che qui a Coverciano a differenza

di quattro anni or sono l'ambiente è diverso, molto più disteso e tutti i giocatori sono coscienti dell'importanza del prossimo torneo. A ribadire il concetto ci ha pensato lo stesso presidente Franchi il quale parlando con i 22 prescelti e con i tecnici, nel formulare l'augurio di ottimi successi ha richiamato tutti alla maggiore serietà e impegno.

Sempre oggi a Coverciano si è riunito il consiglio federale. Fra le numerose decisioni spicca quella riguardante l'incontro con la nazionale dell'URSS, che sarà giocato a Mosca l'8 giugno del prossimo anno. Era dal 1968 che l'Italia doveva sdebarsi nei confronti dell'Unione Sovietica.

Loris Ciullini



Fotocuriosità da Coverciano: ancora (per poco) insieme i due azzurri ex Interisti BURGNICH e BELLUGI che hanno cambiato squadra (il primo al Napoli, il secondo al Bologna)

Una per una le sedici di Monaco Australia e Zaire

Australia e Zaire sono entrambe al debutto nella storia dei mondiali. Sono dunque accomunate dall'ignoranza purtoppo di un prestigio del giocatore australiano, Ray Baras, rimasto seriamente infortunato nel corso dell'amichevole con l'Uruguay.

Lo Zaire (ex Congo Kinshasa) è la prima squadra dell'Africa «nera» a giungere alla fase finale. È l'onore di firma e considerano gli esperti della nazionale jugoslava, che già portò il Marocco ai mondiali del Messico. Uno specialista dunque, che ha saputo adattare al gioco «poetico» dello Zaire uno

modulo prettamente europeo. Lo schema tattico è un 4-3-3 abbastanza ordinato che si basa sulla linea Loblo (libero), Ewanga (stopper), Mweupu e Mukoko (terzini). Una dotte che non manca all'attacco è la velocità, con la quale i congolesi sono riusciti a sorprendere anche la Fiorentina segnando un gol con N'Daye dopo 13'.

Le due formazioni tipo: AUSTRALIA: Fraser; Willebrandt; Watters; Shafer; Wilson; Rooney; Richards; Campbell, Mc Kay, Banyl. ZAIRE: Kazadi; Mweupu; Mukoko; Bengu; Kibasa; Loblo; Mayanga; Manda; N'Daye, Kidumu, Kakoko.

Lo schema tattico è un 4-3-3 abbastanza ordinato che si basa sulla linea Loblo (libero), Ewanga (stopper), Mweupu e Mukoko (terzini). Una dotte che non manca all'attacco è la velocità, con la quale i congolesi sono riusciti a sorprendere anche la Fiorentina segnando un gol con N'Daye dopo 13'.

Le due formazioni tipo: AUSTRALIA: Fraser; Willebrandt; Watters; Shafer; Wilson; Rooney; Richards; Campbell, Mc Kay, Banyl. ZAIRE: Kazadi; Mweupu; Mukoko; Bengu; Kibasa; Loblo; Mayanga; Manda; N'Daye, Kidumu, Kakoko.

Bulgaria: outsider?

tro variamente europei nazionali. Ammessa per la quarta volta consecutiva alla fase finale della Coppa del Mondo, la Bulgaria non ha trascurato nulla affinché, dopo l'opaca prestazione di calcio del Messico, possa riuscire a Monaco l'impresa di superare gli ottavi.

A questo proposito il campionato è stato anticipato di sei settimane per portare in Germania una squadra all'apice delle sue possibilità.

Che queste non siano eccezionali, paragonate al calcio del Giappone, Cruyff e compagni, il grande salto. Punto di forza del bulgari è, tradizionalmente, la difesa in linea e coperta da un centrocampista a tre. Le tre punte solitamente schierate hanno pure il compito di rientrare spesso a dar manforte.

La manovra, forse un po' laboriosa ma sempre logorante, ha il suo cervello nel numero 10 Bonev, sempre pronto a riformare gli avanti, i quali, dopo la tragica scomparsa di Asparukh (infortunato), stragelo, sono riusciti più tuttavia ad esprimersi a livello mondiale.

La formazione tipo: Bulgaria: Goranov; Vassilev; Penov; Ilkov; Stojanov; Nikodimov; Parnov, Bonev, Milanov.

tro variamente europei nazionali. Ammessa per la quarta volta consecutiva alla fase finale della Coppa del Mondo, la Bulgaria non ha trascurato nulla affinché, dopo l'opaca prestazione di calcio del Messico, possa riuscire a Monaco l'impresa di superare gli ottavi.

A questo proposito il campionato è stato anticipato di sei settimane per portare in Germania una squadra all'apice delle sue possibilità.

Che queste non siano eccezionali, paragonate al calcio del Giappone, Cruyff e compagni, il grande salto. Punto di forza del bulgari è, tradizionalmente, la difesa in linea e coperta da un centrocampista a tre. Le tre punte solitamente schierate hanno pure il compito di rientrare spesso a dar manforte.

La manovra, forse un po' laboriosa ma sempre logorante, ha il suo cervello nel numero 10 Bonev, sempre pronto a riformare gli avanti, i quali, dopo la tragica scomparsa di Asparukh (infortunato), stragelo, sono riusciti più tuttavia ad esprimersi a livello mondiale.

La formazione tipo: Bulgaria: Goranov; Vassilev; Penov; Ilkov; Stojanov; Nikodimov; Parnov, Bonev, Milanov.

Brasile per il poker

All'aeroporto Galea di Rio il 17 maggio c'erano centinaia di tifosi. Partiva il Brasile per l'Europa con la ferrea consegna di bisare il successo messicano a spese dell'Italia. Striscioni, bandiere e canzone di Mirandinha. È ovvio che Zagalo, c.t. oscarista, abbia avuto inalterati i problemi di Valcareggi della vastità di materiale perso, quell'intelligenza di manovra tanto famosa. Ha comunque trovato nuove atitudini alla lotta ed alla fatica con Jairzinho in avanti può sempre considerarsi una delle favorite di obbligo per i mondiali. Jairzinho detiene un record: otto gol in una sola partita.

Cervello dell'azione è divenuto Rivellino, figlio di un barbuto napoletano, regista del Brasile. È stato derubato l'eredità di O' Rey, giocatore tra i meglio pagati del Brasile.

La formazione tipo: Brasile: Marce Antonio, Luis Pereira, Marinho (Sorriso), Alfredo, Piazza, Marco Antonio e Marinho (Botafogo); centrocampisti: Ciodade, Ademir de Goya, Rivellino, Paulo Cesar (Internazionale); attaccanti: Jairzinho, Valdemir, Leivinho, Cesar, Edu, Dirceu e Paulo Cesar (Flamengo).

All'aeroporto Galea di Rio il 17 maggio c'erano centinaia di tifosi. Partiva il Brasile per l'Europa con la ferrea consegna di bisare il successo messicano a spese dell'Italia. Striscioni, bandiere e canzone di Mirandinha. È ovvio che Zagalo, c.t. oscarista, abbia avuto inalterati i problemi di Valcareggi della vastità di materiale perso, quell'intelligenza di manovra tanto famosa. Ha comunque trovato nuove atitudini alla lotta ed alla fatica con Jairzinho in avanti può sempre considerarsi una delle favorite di obbligo per i mondiali. Jairzinho detiene un record: otto gol in una sola partita.

Cervello dell'azione è divenuto Rivellino, figlio di un barbuto napoletano, regista del Brasile. È stato derubato l'eredità di O' Rey, giocatore tra i meglio pagati del Brasile.

La formazione tipo: Brasile: Marce Antonio, Luis Pereira, Marinho (Sorriso), Alfredo, Piazza, Marco Antonio e Marinho (Botafogo); centrocampisti: Ciodade, Ademir de Goya, Rivellino, Paulo Cesar (Internazionale); attaccanti: Jairzinho, Valdemir, Leivinho, Cesar, Edu, Dirceu e Paulo Cesar (Flamengo).

LA « ROSA » DEI VENTIDUE

Portieri: Renato, Wendell, Lase; difensori: Nelinho, Za Maria, Luis Pereira, Marinho (Sorriso), Alfredo, Piazza, Marco Antonio e Marinho (Botafogo); centrocampisti: Ciodade, Ademir de Goya, Rivellino, Paulo Cesar (Internazionale); attaccanti: Jairzinho, Valdemir, Leivinho, Cesar, Edu, Dirceu e Paulo Cesar (Flamengo).

LA « ROSA » DEI VENTIDUE

Portieri: Renato, Wendell, Lase; difensori: Nelinho, Za Maria, Luis Pereira, Marinho (Sorriso), Alfredo, Piazza, Marco Antonio e Marinho (Botafogo); centrocampisti: Ciodade, Ademir de Goya, Rivellino, Paulo Cesar (Internazionale); attaccanti: Jairzinho, Valdemir, Leivinho, Cesar, Edu, Dirceu e Paulo Cesar (Flamengo).

1930: eliminato nei quarti dalla Jugoslavia; 1934: eliminato negli ottavi dalla Spagna (3-1); 1938: terzo, battuto in semifinale dall'Italia (2-1); 1950: secondo, battuto dall'Uruguay (4-0); 1954: eliminato nei quarti dall'Ungheria (4-2); 1958: primo, battendo la Svezia in finale (5-2); 1962: primo, battendo in finale la Cecoslovacchia (3-1); 1966: eliminato negli ottavi da Portogallo e Ungheria; 1970: primo, battendo l'Italia in finale (4-1); 1974: qualificato di diritto come detentore.

1930: eliminato nei quarti dalla Jugoslavia; 1934: eliminato negli ottavi dalla Spagna (3-1); 1938: terzo, battuto in semifinale dall'Italia (2-1); 1950: secondo, battuto dall'Uruguay (4-0); 1954: eliminato nei quarti dall'Ungheria (4-2); 1958: primo, battendo la Svezia in finale (5-2); 1962: primo, battendo in finale la Cecoslovacchia (3-1); 1966: eliminato negli ottavi da Portogallo e Ungheria; 1970: primo, battendo l'Italia in finale (4-1); 1974: qualificato di diritto come detentore.

Un po' di gloria anche per Lazcano Una manciata di secondi per Fuente

Manuel lascia la tappa al gregario e strappa altri 13" a Merckx e compagni Gimondi: « Ci fossimo organizzati li avremmo presi » - Oggi a Sella Valsugana

Tutto può succedere: 11 uomini in soli 5'!

Dal nostro inviato

ISEO, 3. Era una tappa da terremoto in classifica, e invece nulla di quasi accaduto, anche se a tenerla in pugno sono stati gli spagnoli che hanno poi conquistato prima e la seconda moneta con Lazcano e Fuente. Capitano Fuente guadagna tredici secondi e una posizione nel foglio rosa, però suo ditano da Merckx supera ancora i cinque minuti, e José ha voglia di dire che vincerà ugualmente il Giro: potrebbe vincere, ma dovrà far fuoco e fiamme in montagna, domani a Sella Valsugana, giovedì sulle tre cime di Lavaredo e venerdì sui quattro colli dolomitici. Dovrà far dimenticare a «cotta» di Sanremo e dimostrare che è proprio un Fuente diverso, un Fuente con una resistenza pari all'audacia.

Certo, oggi non ci comandiamo chi vincerà il cinquantasettesimo Giro d'Italia. Nello spazio di cinque minuti abbiamo undici uomini, mancano cinque, e il termine del lungo, tormentato, difficilissimo viaggio. Questo passerà alla storia come uno dei Giri più micidiali, e anche il secondo anno del Tour de France (una visione generale del ciclismo non deve mai mancare), un Tour con un percorso e trasferimenti ammazza-corrittori, dobbiamo per l'ennesima volta convenire che lo sport della bicicletta è diretto da personaggi molto ambiziosi e con poco sale nell'acqua.

Il bravo Riccomi è veramente sfortunato, vedi il capitombolo nella volata assasina di Strasburgo (giro '73), vedi l'investimento di Sanremo ad opera di una ventura, vedi ieri, e potete immaginare il morale, lo scontro del ragazzo della Sammontana quando monta in sella per la prima volta in un'occasione.

Nelle file c'è un Merckx in lutto (nastrino nero sulla maglia rosa) per la scomparsa dell'amico Van Bougheant e dell'amico come un secondo padre; c'è un Fuente che non intende assolutamente scusarsi col gregario spagnolo cui ha rifilato due pugni, e dopo un avvio piuttosto movimentato, abbiamo una fase di calma, e nella calma, nel tran tran, la radio di bordo annuncia una collisione che coinvolge Moser, Poggiali, Motta, Bertolotto, Lanzafame, Sorlini, Tomba, Gavazzi, Giuliani, Colombo, Kulper, Gonzales Linares e Gilman. Motta, Bertolotto, Lanzafame, Sorlini, Tomba, Gavazzi, Giuliani, Colombo, Kulper, Gonzales Linares e Gilman. Motta, Bertolotto, Lanzafame, Sorlini, Tomba, Gavazzi, Giuliani, Colombo, Kulper, Gonzales Linares e Gilman.

Milano: un verdetto del genere non meraviglierebbe. Felice Gimondi, in attesa: conta le pedate, tira fuori la grinta, non si lascia sfuggire, quando s'accorge che Merckx non è Merckx (vedi il monte Generoso), e peccato che sia andato male nella prima parte del Giro, che Merckx in una prova d'ora tra i favoriti, dove ha pagato il ritmo del Cicco. Ma forse il bergamasco preferisce trovarsi nella situazione di un favorito, in una prova d'ora tra i favoriti, dove ha pagato il ritmo del Cicco. Ma forse il bergamasco preferisce trovarsi nella situazione di un favorito, in una prova d'ora tra i favoriti, dove ha pagato il ritmo del Cicco.

La formazione tipo: Merckx; Fuente; Riccomi; Motta; Bertolotto; Lanzafame; Sorlini; Tomba; Gavazzi; Giuliani; Colombo; Kulper; Gonzales Linares e Gilman.

La formazione tipo: Merckx; Fuente; Riccomi; Motta; Bertolotto; Lanzafame; Sorlini; Tomba; Gavazzi; Giuliani; Colombo; Kulper; Gonzales Linares e Gilman.

La formazione tipo: Merckx; Fuente; Riccomi; Motta; Bertolotto; Lanzafame; Sorlini; Tomba; Gavazzi; Giuliani; Colombo; Kulper; Gonzales Linares e Gilman.

La formazione tipo: Merckx; Fuente; Riccomi; Motta; Bertolotto; Lanzafame; Sorlini; Tomba; Gavazzi; Giuliani; Colombo; Kulper; Gonzales Linares e Gilman.

La formazione tipo: Merckx; Fuente; Riccomi; Motta; Bertolotto; Lanzafame; Sorlini; Tomba; Gavazzi; Giuliani; Colombo; Kulper; Gonzales Linares e Gilman.

La formazione tipo: Merckx; Fuente; Riccomi; Motta; Bertolotto; Lanzafame; Sorlini; Tomba; Gavazzi; Giuliani; Colombo; Kulper; Gonzales Linares e Gilman.

La formazione tipo: Merckx; Fuente; Riccomi; Motta; Bertolotto; Lanzafame; Sorlini; Tomba; Gavazzi; Giuliani; Colombo; Kulper; Gonzales Linares e Gilman.

Dal nostro inviato

ISEO, 3. Alcuni giorni fa il signor Vincenzo Torriani ha detto che avrebbe aggiustato i conti col sottoscritto in un duello su una pubblica piazza, scherzando, naturalmente, pur riferendosi ai richiami e alle critiche cui va soggetto da parte nostra, richiami e critiche che possono sembrare persino cattive, ma non lo sono, e in sostanza tendono a costruire, a correggere e cancellare piccoli e grossi difetti. Ebbene, oggi abbiamo due cose da dire a Torriani in riferimento alla tappa del monte Generoso: prima ringraziarlo per il motociclista che ci ha messo a disposizione allo scopo di aiutarci nella trasmissione dei servizi in una situazione difficile; secondo rimproverargli di aver portato il giro su una cima che è spazio talmente ristretto che cento persone bastavano per creare una confusione indesiderabile, e infatti c'è stato il caos. Le scuse sono state fatte, ma per portare sordoni (franchi svizzeri) nella casa del «patron», e tutto va bene madama la marchesa, vedon Vincenzo e famiglia.

Nel caos, abbiamo lavorato in fretta trascurando qualche episodio, per esempio l'incidente di Riccomi, colpito al volto dalla bottiglia di un spettatore che voleva gettare acqua sui corridori durante la scalata. Riccomi è caduto riportando (come informa il dottor Zerini) un ematoma alla base della frattura composta dell'arcata zigomatica destra e potrà nutrirsi solo con un'alimentazione liquida o semiliquida con tutte le incognite del caso. Il bravo Riccomi è veramente sfortunato, vedi il capitombolo nella volata assasina di Strasburgo (giro '73), vedi l'investimento di Sanremo ad opera di una ventura, vedi ieri, e potete immaginare il morale, lo scontro del ragazzo della Sammontana quando monta in sella per la prima volta in un'occasione.

Nelle file c'è un Merckx in lutto (nastrino nero sulla maglia rosa) per la scomparsa dell'amico Van Bougheant e dell'amico come un secondo padre; c'è un Fuente che non intende assolutamente scusarsi col gregario spagnolo cui ha rifilato due pugni, e dopo un avvio piuttosto movimentato, abbiamo una fase di calma, e nella calma, nel tran tran, la radio di bordo annuncia una collisione che coinvolge Moser, Poggiali, Motta, Bertolotto, Lanzafame, Sorlini, Tomba, Gavazzi, Giuliani, Colombo, Kulper, Gonzales Linares e Gilman. Motta, Bertolotto, Lanzafame, Sorlini, Tomba, Gavazzi, Giuliani, Colombo, Kulper, Gonzales Linares e Gilman.

Milano: un verdetto del genere non meraviglierebbe. Felice Gimondi, in attesa: conta le pedate, tira fuori la grinta, non si lascia sfuggire, quando s'accorge che Merckx non è Merckx (vedi il monte Generoso), e peccato che sia andato male nella prima parte del Giro, che Merckx in una prova d'ora tra i favoriti, dove ha pagato il ritmo del Cicco. Ma forse il bergamasco preferisce trovarsi nella situazione di un favorito, in una prova d'ora tra i favoriti, dove ha pagato il ritmo del Cicco.

La formazione tipo: Merckx; Fuente; Riccomi; Motta; Bertolotto; Lanzafame; Sorlini; Tomba; Gavazzi; Giuliani; Colombo; Kulper; Gonzales Linares e Gilman.

La formazione tipo: Merckx; Fuente; Riccomi; Motta; Bertolotto; Lanzafame; Sorlini; Tomba; Gavazzi; Giuliani; Colombo; Kulper; Gonzales Linares e Gilman.

La formazione tipo: Merckx; Fuente; Riccomi; Motta; Bertolotto; Lanzafame; Sorlini; Tomba; Gavazzi; Giuliani; Colombo; Kulper; Gonzales Linares e Gilman.

La formazione tipo: Merckx; Fuente; Riccomi; Motta; Bertolotto; Lanzafame; Sorlini; Tomba; Gavazzi; Giuliani; Colombo; Kulper; Gonzales Linares e Gilman.

La formazione tipo: Merckx; Fuente; Riccomi; Motta; Bertolotto; Lanzafame; Sorlini; Tomba; Gavazzi; Giuliani; Colombo; Kulper; Gonzales Linares e Gilman.

La formazione tipo: Merckx; Fuente; Riccomi; Motta; Bertolotto; Lanzafame; Sorlini; Tomba; Gavazzi; Giuliani; Colombo; Kulper; Gonzales Linares e Gilman.

La formazione tipo: Merckx; Fuente; Riccomi; Motta; Bertolotto; Lanzafame; Sorlini; Tomba; Gavazzi; Giuliani; Colombo; Kulper; Gonzales Linares e Gilman.

La formazione tipo: Merckx; Fuente; Riccomi; Motta; Bertolotto; Lanzafame; Sorlini; Tomba; Gavazzi; Giuliani; Colombo; Kulper; Gonzales Linares e Gilman.

La formazione tipo: Merckx; Fuente; Riccomi; Motta; Bertolotto; Lanzafame; Sorlini; Tomba; Gavazzi; Giuliani; Colombo; Kulper; Gonzales Linares e Gilman.

La formazione tipo: Merckx; Fuente; Riccomi; Motta; Bertolotto; Lanzafame; Sorlini; Tomba; Gavazzi; Giuliani; Colombo; Kulper; Gonzales Linares e Gilman.

La formazione tipo: Merckx; Fuente; Riccomi; Motta; Bertolotto; Lanzafame; Sorlini; Tomba; Gavazzi; Giuliani; Colombo; Kulper; Gonzales Linares e Gilman.

tuna, e infatti è una chiamata di meccanici e basta. La cultura e l'avidità delle salite danno una media bassa (32.500) nelle prime due ore di corsa tutte in pianura. Le manzranze in selce sono state portate di Albino portano a conoscenza della carovana i motivi delle loro rivendicazioni, poi il colle del Gallo che dice Moser, pochissimo, svatta Lazcano seguito da Urbezurria, a 10', Mintjens, Martos, Perlotto e compagnia. Altra storia, altri tornanti, altra smania il colle di S. Fermo dove c'è il profumo del narcis.

I primi ad agire nell'arrampicata del S. Fermo sono Lazcano e Urbezurria che prendono slancio in discesa con il compagno di monte Urbezurria molla, e dall'avanguardia del gruppo esce Fuente il quale acciuffa Lazcano. Le macchine in sosta e migliaia di spettatori riducono il passaggio a un cunicolo. E' una folla a grappolo, sciamata e volante. A quota 1067, Lazcano precede Fuente, a 10', Bitossi, Tista Baronchelli, Merckx, Gimondi, Battaglin, Panizza e Conti, e nella picchiata su Sarnico alla peggiora di Merckx s'agganciano De Vlaeminck, Fog-

giali, Kulper, Riccomi, Moser, Urbezurria, Galdos, Mori, Conati, Petterson e Lopez Carril. Da una foratura si salva Petterson e non può rimediare Perlotto. Intanto, il margine dei due spagnoli è aumentato a 120' e 15 chilometri dal traguardo, però le tirate sul liscio di Merckx, Gimondi, Moser e Bitossi riducono lo spazio a 13". E chi la spunta fra capitano Fuente e Lazcano? La spunta Lazcano col permesso, anzi col beneplacito del superiore. Terzo De Vlaeminck e classifica pochissimo immutata. «Era giusto che fosse lui, ha lavorato molto, è un bravo compagno», osserva Fuente. Merckx racconta che in mattinata era rimasto bloccato nell'ascento del monte Urbezurria con Huysmans, Minjens e Van Schil, e a proposito del finale aggiunge: «Se ci fossimo organizzati meglio avremmo ripreso i due, e comunque niente di speciale...». E Gimondi: «Condivido l'opinione di Eddy, ma per quanto mi riguarda, perché richiedo in vista di un futuro, di risparmiare: quello che non ho speso oggi potrebbe venir buono domani».

Il giro comincia il conto alla rovescia. Domani la diciottenne Nastase agli Internazionali di tennis

prattutto in fase di attacco: Rocha e Morena sono le punte più pericolose della squadra del Sud-America. La Fiorentina si concede dal suo pubblico, a conclusione di una stagione che dopo un inizio interessante ha visto i giganti perdere una serie di partite (tanto da essere esclusi dalla coppa UEFA) e il licenziamento in tronco dello allenatore Radice.

Una stagione che avrebbe potuto essere ben diversa se Desolati contro la Sampdoria, avesse realizzato il calcio di rigore: in questo caso i viola avrebbero vinto l'incontro e concluso il campionato al quinto posto. Radice, rimasto alla guida tecnica e Nereo Rocco sarebbe ancora a Trieste in attesa di un ingaggio.

Comunque dopo le modeste prestazioni offerte nell'ultimo mese di campionato i giovani viola si sono riappacificati con il pubblico amico: nel giro di una settimana si sono presi il lusso di battere la nazionale dello Zaire e quella dell'Argentina, una delle più quotate rappresentative nei prossimi mondiali di Monaco.

Due vittorie più che legittime, specialmente contro i bianchi azzurri di Ladislao Cap. Domani sera (inizio alle 21) sarà la volta degli uruguaiani. La partita, come è noto, rientra nel «ciclo dell'amicizia» una specie di torneo organizzato dalla Fiorentina in collaborazione con l'azienda di turismo per offrire al pubblico fiorentino spettacoli di alto livello.

Domani sera non dovrebbero esserci delusioni poiché la compagine di Roberto Porta, l'Uruguay, è squadra molto forte so-

lamente. Mostra di trovarsi a disagio ogni volta che deve andare contro alla palla col rovescio, ma la cosa è perfettamente normale poiché impugnando la racchetta a due mani la coordinazione diventa una cosa difficile. Per il resto il ragazzo è perfetto. Difficilmente il suo gioco risulta spettacolare sui campi lenti, ma certi passaggi realizzati con palla al volo strappano l'applauso. E non solo dello stadio di ragazzine che puntualmente tifano, sempre e dovunque, per lui.

Il primo set è straordinariamente rapido: 6-3. Il secondo cambia di pochissimo: uno solo gioco in più per il romeno. Nastase appare smarrito. Gli riescono sì le sue splendide acrobazie. Solo che quasi sempre trova la maligna racchetta del biondo a spezzargli il capotavolo. A questo punto si comincia a pensare che Nastase non riuscirà a eguagliare Drobny e Mulligan (tre vittorie) nel palmarès degli Internazionali». Almeno per questo il secondo set è stato costruito attorno.

In tribuna era presente anche il diplomatico della Lazio Vincenzo Di Marco. Un certo punto lo abbiamo sentito esclamare: «Ma questo Borg è un bluff». Ecco, Borg può dare anche questa impressione se lo si guarda giocare per un paio di «game». Per capire quale imprevedibile talento si nasconde dietro quell'apparente trasandatezza bisogna seguirlo, almeno, per un'intera partita. E, possibilmente, contro un campione.

Gli svedesi avevano vinto a Roma nel lontano '64, con quell'altro grande imperatore che ritornò a sconfiggere il romeno di Lundqvist. Erano anni che aspettavano l'arrivo di Borg. Ora ce l'hanno. Ricapitoliamo il risultato. Borg batte Nastase 6-3, 6-2. Il tutto in un'ora e 40 minuti.

Remo Musumeci

Remo Musumeci

Alla Roma allievi la coppa «Berti»

Battendo in semifinale la Lazio e in finale l'Atmas, i ragazzi della Roma del 1959 hanno portato una brillante affermazione vincendo per la prima volta la «Coppa Berti» dopo un campionato concluso senza nessuna sconfitta.

Sapientemente allenati dal signor Romano Scatena, hanno contribuito al significativo successo: Fernando Giri, Marco Spacchetti e Giacinto Moncelli (portieri); Vincenzo Tesse, Claudio Fazzini, Marco Bigioli, Massimo Latuca, Sandro Fiorini e Antonio Ziantoni (difensori); Antonio Bianchi, Angelo Paoloni, Ferruccio Bianchi e Roberto Fedeli (centrocampisti); Alberto Bianchi, Stefano Tucci, Giuseppe Montuori e Rossi (punte).

Il pronostico che voleva l'italiana Nastase vincitrice del 32. Campionato mondiale di tennis svedese è allestito saltato per aria. A farlo saltare ci ha pensato Bjorn Borg, lo svedese diciottenne che ancora l'anno scorso perdeva, sulla terra rossa, e in maniera piuttosto netta, con Adriano Panatta e con un nome meno famoso, Dallis, la finale del campionato mondiale del tennis. Borg è indubbiamente un fenomeno. E' lo svedese adattare il suo gioco e la sua indubbia intelligenza a qualsiasi tipo di terreno. Sui campi veloci sfodera un servizio da grande campione; sui campi lenti gioca magistralmente da fondo campo proponendo una varietà di schemi davvero eccezionale.

Qualcuno sostiene che il match tra il romeno e lo svedese sia stato il confronto tra un uomo e una macchina. La definizione non è molto lontana dalla verità. In effetti l'istinto di Nastase sotto parecchio contro l'imperatore del giovanotto svedese. Ma l'imperatore del tennis è assai diverso. Il confronto tra un uomo e una macchina. La definizione non è molto lontana dalla verità. In effetti l'istinto di Nastase sotto parecchio contro l'imperatore del giovanotto svedese. Ma l'imperatore del tennis è assai diverso.

Il pronostico che voleva l'italiana Nastase vincitrice del 32. Campionato mondiale di tennis svedese è allestito saltato per aria. A farlo saltare ci ha pensato Bjorn Borg, lo svedese diciottenne che ancora l'anno scorso perdeva, sulla terra rossa, e in maniera piuttosto netta, con Adriano Panatta e con un nome meno famoso, Dallis, la finale del campionato mondiale del tennis. Borg è indubbiamente un fenomeno. E' lo svedese adattare il suo gioco e la sua indubbia intelligenza a qualsiasi tipo di terreno. Sui campi veloci sfodera un servizio da grande campione; sui campi lenti gioca magistralmente da fondo campo proponendo una varietà di schemi davvero eccezionale.

Qualcuno sostiene che il match tra il romeno e lo svedese sia stato il confronto tra un uomo e una macchina. La definizione non è molto lontana dalla verità. In effetti l'istinto di Nastase sotto parecchio contro l'imperatore del giovanotto svedese. Ma l'imperatore del tennis è assai diverso.

Il pronostico che voleva l'italiana Nastase vincitrice del 32. Campionato mondiale di tennis svedese è allestito saltato per aria. A farlo saltare ci ha pensato Bjorn Borg, lo svedese diciottenne che ancora l'anno scorso perdeva, sulla terra rossa, e in maniera piuttosto netta, con Adriano Panatta e con un nome meno famoso, Dallis, la finale del campionato mondiale del tennis. Borg è indubbiamente un fenomeno. E' lo svedese adattare il suo gioco e la sua indubbia intelligenza a qualsiasi tipo di terreno. Sui campi veloci sfodera un servizio da grande campione; sui campi lenti gioca magistralmente da fondo campo proponendo una varietà di schemi davvero eccezionale.

Qualcuno sostiene che il match tra il romeno e lo svedese sia stato il confronto tra un uomo e una macchina. La definizione non è molto lontana dalla verità. In effetti l'istinto di Nastase sotto parecchio contro l'imperatore del giovanotto svedese. Ma l'imperatore del tennis è assai diverso.

Il pronostico che voleva l'italiana Nastase vincitrice del 32. Campionato mondiale di tennis svedese è allestito saltato per aria. A farlo saltare ci ha pensato Bjorn Borg, lo svedese diciottenne che ancora l'anno scorso perdeva, sulla terra rossa, e in maniera piuttosto netta, con Adriano Panatta e con un nome meno famoso, Dallis, la finale del campionato mondiale del tennis. Borg è indubbiamente un fenomeno. E' lo svedese adattare il suo gioco e la sua indubbia intelligenza a qualsiasi tipo di terreno. Sui campi veloci sfodera un servizio da grande campione; sui campi lenti gioca magistralmente da fondo campo proponendo una varietà di schemi davvero eccezionale.

Qualcuno sostiene che il match tra il romeno e lo svedese sia stato il confronto tra un uomo e una macchina. La definizione non è molto lontana dalla verità. In effetti l'istinto di Nastase sotto parecchio contro l'imperatore del giovanotto svedese. Ma l'imperatore del tennis è assai diverso.

Il pronostico che voleva l'italiana Nastase vincitrice del 32. Campionato mondiale di tennis svedese è allestito saltato per aria. A farlo saltare ci ha pensato Bjorn Borg, lo svedese diciottenne che ancora l'anno scorso perdeva, sulla terra rossa, e in maniera piuttosto netta, con Adriano Panatta e con un nome meno famoso, Dallis, la finale del campionato mondiale del tennis. Borg è indubbiamente un fenomeno. E' lo svedese adattare il suo gioco e la sua indubbia intelligenza a qualsiasi tipo di terreno. Sui campi veloci sfodera un servizio da grande campione; sui campi lenti gioca magistralmente da fondo campo proponendo una varietà di schemi davvero eccezionale.

Qualcuno sostiene che il match tra il romeno e lo svedese sia stato il confronto tra un uomo e una macchina. La definizione non è molto lontana dalla verità. In effetti l'istinto di Nastase sotto parecchio contro l'imperatore del giovanotto svedese. Ma l'imperatore del tennis è assai diverso.

Il pronostico che voleva l'italiana Nastase vincitrice del 32. Campionato mondiale di tennis svedese è allestito saltato per aria. A farlo saltare ci ha pensato Bjorn Borg, lo svedese diciottenne che ancora l'anno scorso perdeva, sulla terra rossa, e in maniera piuttosto netta, con Adriano Panatta e con un nome meno famoso, Dallis, la finale del campionato mondiale del tennis. Borg è indubbiamente un fenomeno. E' lo svedese adattare il suo gioco e la sua indubbia intelligenza a qualsiasi tipo di terreno. Sui campi veloci sfodera un servizio da grande campione; sui campi lenti gioca magistralmente da fondo campo proponendo una varietà di schemi davvero eccezionale.

Qualcuno sostiene che il match tra il romeno e lo svedese sia stato il confronto tra un uomo e una macchina. La definizione non è molto lontana dalla verità. In effetti l'istinto di Nastase sotto parecchio contro l'imperatore del giovanotto svedese. Ma l'imperatore del tennis è assai diverso.

Il pronostico che voleva l'italiana Nastase vincitrice del 32. Campionato mondiale di tennis svedese è allestito saltato per aria. A farlo saltare ci ha pensato Bjorn Borg, lo svedese diciottenne che ancora l'anno scorso perdeva, sulla terra rossa, e in maniera piuttosto netta, con Adriano Panatta e con un nome meno famoso, Dallis, la finale del campionato

